



“Servizi di Pronta Disponibilità e di Risposta in Emergenza”

Maggio 2015

Agenzie che hanno partecipato ad almeno una riunione del GdL.

APPA Trento

ARPA Calabria

ARPA Campania

ARPA Emilia Romagna

ARPA Friuli Venezia Giulia

ARPA Lazio

ARPA Liguria

ARPA Lombardia – Agenzia leader

ARPA Marche

ARPA Molise

ARPA Piemonte

ARPA Puglia

ARPA Sardegna

ARPA Toscana

ARPA Umbria

ARPA Valle D’Aosta

ARPA Veneto

SOMMARIO

1.	INTRODUZIONE	4
2.	RIFERIMENTI LEGISLATIVI E DOCUMENTALI	5
3.	DEFINIZIONI	6
4.	IL RUOLO DELLE AGENZIE PER L’AMBIENTE NELLA GESTIONE DELLE EMERGENZE AMBIENTALI	11
	4. 1 L’attività delle Agenzie.....	11
	4. 2 Condizioni di sicurezza degli interventi	12
5.	AREE DI INTERVENTO DELLE AGENZIE AMBIENTALI	13
	5. 1 Emergenze/urgenze che di norma richiedono l’attivazione di ARPA.....	14
	5. 2 Situazioni che di norma NON richiedono un’attivazione di ARPA in emergenza/urgenza (Livello 0).	15
	5. 3 Interventi NON di competenza di ARPA	15
	5. 4 Eventi di origine naturale	15
6.	DEFINIZIONE DELLE CARATTERISTICHE E DELLE FINALITÀ DELL’ISTITUTO DELLA PRONTA DISPONIBILITÀ, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE NORMATIVE CONTRATTUALI VIGENTI.	17
	6. 1 Le logiche di esclusione.	17
	6. 2 Personale Dirigenziale.	17
	6. 3 Personale del Comparto.	19
	6. 4 Turni di pronta disponibilità: indicazione per una corretta articolazione.	19
7.	STATO ATTUALE DELLE ORGANIZZAZIONI IN ESSERE NELLE AGENZIE.....	20
	7. 1 Modelli Organizzativi.	20
	7. 2 Attivazione.....	20
	7. 3 Consistenza degli operatori in PD e relative specialità	20
8.	PROPOSTE PER L’ATTIVAZIONE DEL SISTEMA PER LA RISPOSTA ALLE EMERGENZE	23
	8. 1 Proposta di sistema di attivazione con numero Unico.....	23
	8. 2 Identificazione dei livelli di intervento.	24
	8. 3 Definizione delle modalità di allerta e coordinamento tra Agenzie in caso di emergenze sovra regionali	25
9.	OPERATIVITÀ IN EMERGENZA	26
	9. 1 La gestione dell’intervento attraverso gli scenari incidentali.....	26
	9. 2 Raccolta dati analitici durante l’intervento: l’attività dei laboratori di analisi.....	28
	9. 3 Dati utili per la gestione del post emergenza	29
	9. 4 Consultazione banche dati	29
	9. 5 Dotazioni informatiche per le squadre a campo e da remoto.....	30
	9. 6 Mezzi a disposizione.....	31
	9. 7 Supporto Specialistico - Modellistica Previsionale	32
	9. 8 Supporto specialistico - Radioattività Ambientale e Grandi Rischi	33
10.	REGISTRAZIONE DI EVENTI EMERGENZIALI.....	34
11.	FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO.....	37
	11. 1 Protocolli di formazione ed addestramento per operatori del livello base	38
	11. 2 Prove ed esercitazioni.....	39
12.	RAPPORTI CON ALTRI ENTI	40
	12. 1 La Protezione Civile.....	40
	12. 2 Le Prefetture	42
	12. 3 Il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco	43
	12. 4 Le Forze di Polizia	43
	12. 5 Le Aziende Sanitarie Locali.....	43
13.	Appendici.....	44

1. INTRODUZIONE

Il programma di lavoro del GdL AssoArpa “*Servizi di Pronto Disponibilità e di Risposta in Emergenza*” approvato dall’Ufficio di Presidenza di AssoArpa nel settembre 2012 e riportato in **Appendice 1**, si propone di confrontare i modelli organizzativi e l’applicazione degli istituti contrattuali nelle varie Agenzie allo scopo di:

- adottare modelli di riferimento condivisi
- definire criteri generali per la gestione del personale in Pronto Disponibilità
- fornire dei riferimenti per codificare i rapporti con altri Enti e Strutture.

Gli obiettivi del GdL si possono sinteticamente riassumere nei seguenti punti:

1. definizione delle aree tecniche all’interno delle quali le Agenzie offrono la propria attività di supporto alle emergenze ed il livello di tale attività
2. rilevazione della frequenza della richiesta di interventi in emergenza: chiamate/interventi relativi a situazioni emergenziali nell’attività delle Agenzie
3. analisi dell’organizzazione di risposta alle emergenze adottata nelle diverse Agenzie
4. applicazione degli istituti contrattuali ed aspetti amministrativi nella risposta alle emergenze in Pronto Disponibilità
5. rapporti e accordi preliminari con soggetti rilevanti ai fini della gestione di una emergenza
6. indicazioni circa la formazione e l’addestramento.

Tali obiettivi sono stati esplicitati nel presente documento, che rappresenta il risultato commentato della ricognizione effettuata sui punti precedenti dal GdL attraverso la predisposizione di schede tematiche di raccolta dati.

Il gruppo di lavoro ha inoltre messo in forte evidenza il fatto che l’**organizzazione** di questo servizio è strettamente **correlata** alle **caratteristiche tecniche** delle azioni che si possono mettere in campo finalizzate alla gestione specifica dell’evento, ma anche alle **risorse tecniche** ed **umane** delle diverse Agenzie.

Per questo il documento analizza una proposta condivisa di articolazione e gestione delle tematiche organizzative indagate che si basa su valutazioni tecniche e che si basa, in relazione all’esperienza e alla statistica attuale degli eventi, su diversi livelli di intervento.

Si precisa infine che in questo documento **sono trattate solo le problematiche ambientali** e, quindi, sono escluse quelle attività relative ad altre tematiche (ad es. alimenti).

Il GdL si è riunito a Roma il 3 maggio 2012, a Milano il 23 ottobre 2012 e a Roma il 14 febbraio 2013 con la partecipazione in media di 11 Agenzie ed ha concluso con l’incontro del 26 febbraio 2014.

2. RIFERIMENTI LEGISLATIVI E DOCUMENTALI

Il presente documento trova i riferimenti ufficiali nei seguenti atti:

1. Legge 21.01.1994 n° 61 *“Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 1993, n. 496, recante disposizioni urgenti sulla riorganizzazione dei controlli ambientali e istituzione dell’Agenzia nazionale per la protezione dell’ambiente.”*
2. Legge 24.02.1992 n° 225 *“ Istituzione del Servizio Nazionale di Protezione Civile”*
3. DPCM del 14 settembre 2012 *“Definizione dei principi per l’individuazione e il funzionamento dei Centri Competenza”*
4. Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri –Capo Dipartimento di Protezione Civile n. 3152 del 24 luglio 2013 *“Individuazione del centri di competenza”*
5. *Buone prassi per la tutela della salute e della sicurezza degli operatori del Sistema Agenziale impegnati nelle emergenze di origine naturale e/o antropica - 1^a edizione gennaio 2013 (Manuali e linee guida ISPRA 79/2012).*
6. *Linee guida per la valutazione del rischio nelle attività territoriali delle Agenzie Ambientali (Progetto Benchmarking Centro Interagenziale Igiene e Sicurezza del lavoro – APAT ONOG 2006)*

3. DEFINIZIONI

La necessità di un linguaggio comune ha comportato l’esigenza di definire un glossario unico e condiviso dall’intero Sistema delle Agenzie ambientali sul tema oggetto di questo documento. Sono state pertanto riportate di seguito le definizioni di alcuni oggetti che fanno parte spesso del linguaggio in emergenza.

Tali definizioni saranno utilizzate nel prosieguo di questo documento e del lavoro di approfondimento che ne potrà seguire.

Segnalazione di potenziale problema ambientale - comunicazione di una situazione di disagio, di non conformità alla normativa ambientale o di potenziale emergenza, che può essere gestita tramite il Sistema di Risposta alle Emergenze SRE, o nella normale programmazione del servizio o può non essere di competenza delle Agenzie.

Emergenza: una qualsiasi situazione critica causata da un evento eccezionale che determina una situazione potenzialmente pericolosa per la **immediata** incolumità delle persone e/o dei beni/strutture e/o dell’ambiente e che richiede **interventi eccezionali ed urgenti** per essere gestita e riportata alla normalità.

Emergenza Ambientale (Livello 2) - emergenza che interessa le matrici ambientali quali acqua, aria e suolo. **L’emergenza ambientale** può essere una emergenza a se stante o può costituire uno specifico aspetto di una emergenza di più ampio impatto.

Urgenza (Livello 1) - Tutte quelle situazioni critiche che potrebbero determinare situazioni potenzialmente pericolose per l’ambiente e che richiedono interventi pronti ma non immediati per la gestione della situazione e l’eliminazione del fattore di potenziale rischio¹.

Livello 0: ciò che non rientra nel Livello 1 o Livello 2.

Esposto: Segnalazione di una situazione di disagio o di non conformità alla normativa ambientale che può essere gestita nella normale programmazione del servizio

Chiusura di una emergenza - l’emergenza si può ritenere conclusa quando è terminata la fase acuta ed esistono evidenze oggettive attraverso le quali è possibile escludere ulteriori impatti immediati dannosi sulla popolazione e/o sull’ambiente, anche attraverso l’esame dei risultati di analisi condotte su matrici eventualmente campionate

Post emergenza - fase temporale nella quale vengono sviluppati, in modo programmabile, tutte le attività mirate a ripristinare le condizioni ambientali ed a rimuovere o eliminare le conseguenze a più lungo termine dell’emergenza.

¹A volte segnalazioni e/o eventi, che inizialmente possono apparire come situazioni di emergenze, attraverso l’acquisizione di informazioni di dettaglio, che contestualizzano l’evento, evidenziano invece una situazione con carattere di “urgenza”. La linea di demarcazione fra i due ambiti è infatti molto sottile. In linea generale anche in ambito ambientale per classificare l’evento come emergenza o l’urgenza è necessario far riferimento, come nel caso sanitario, al concetto di **esito**; se l’esito presunto evidenzia che sono anche solo potenzialmente compromesse le matrici ambientali e se quindi occorrono interventi immediati per la loro salvaguardia si parla di **emergenza** come da definizione; se invece le matrici potrebbero divenire potenzialmente compromesse e servono interventi pronti ma non necessariamente immediati, cioè dilazionabili nel tempo, si parla di **urgenza**. La distinzione pertanto risiede nei **tempi di intervento necessari** e presuppone una valutazione tecnica della segnalazione e del suo contesto.

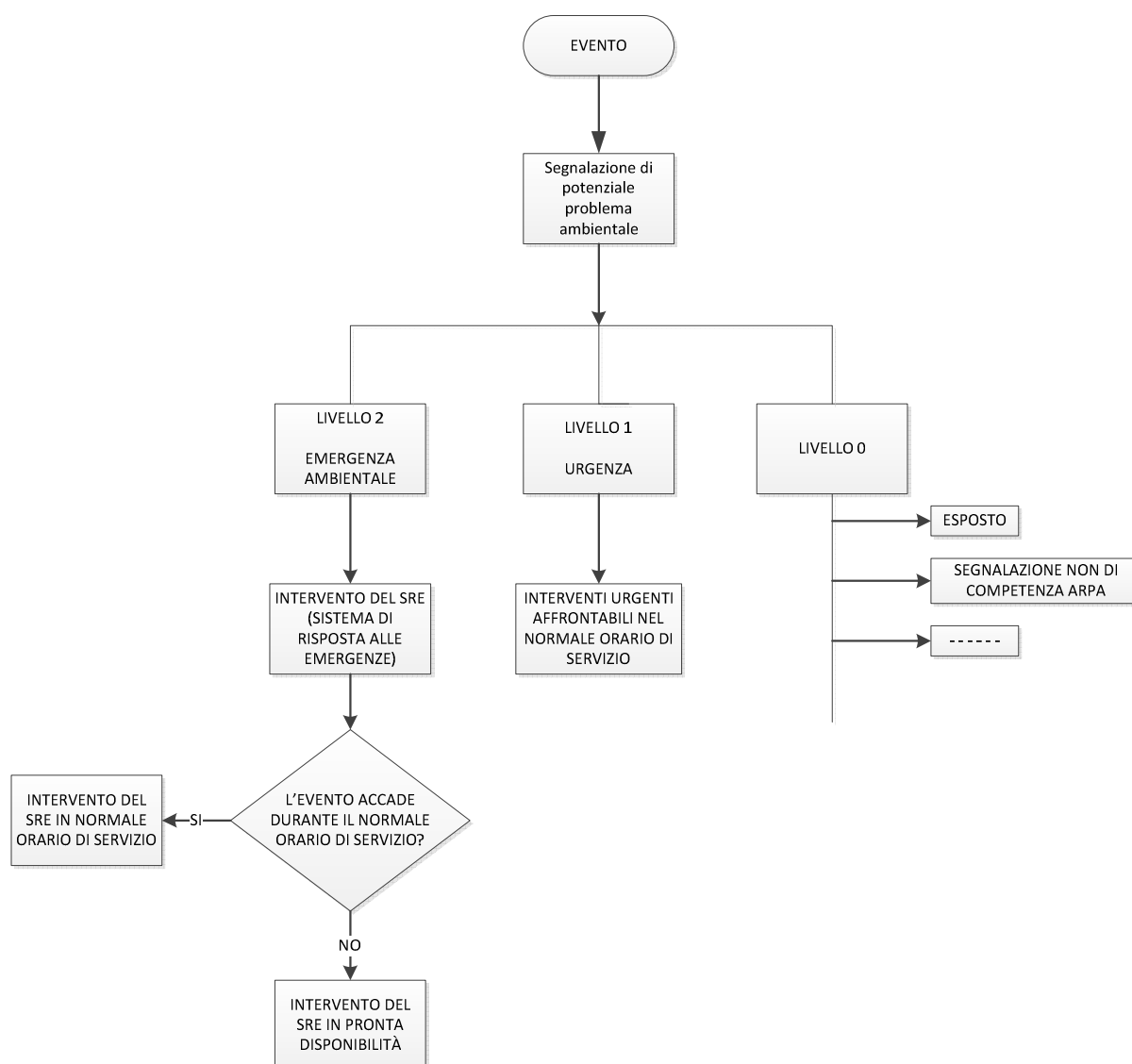
Esempio: ci sono tipologie di segnalazioni, come ad esempio quelle di abbandono rifiuti, che potrebbero rappresentare tutte le tre tipologie di classificazione di priorità di intervento:

1. **emergenza**; ad esempio abbandono di rifiuti liquidi in contenitori rotti sversanti su terreno (rischio reale di inquinamento);
2. **urgenza**; ad esempio abbandono di rifiuti liquidi in contenitori integri posizionati su terreno ma non muniti di protezioni a salvaguardia di sversamenti accidentali o di eventi atmosferici avversi (rischio potenziale di inquinamento);
3. **ordinario**; abbandono di rifiuti solidi presumibilmente in cemento amianto in area privata.

Sistema di Risposta alle Emergenze SRE - sistema organizzativo interno all'agenzia finalizzato al ricevimento della segnalazione di potenziale emergenza, alla sua valutazione come tale e quindi all'intervento immediato e non programmabile della struttura finalizzato alla relativa gestione, per quanto di competenza dell'agenzia stessa, **sia in orario di lavoro che in periodi notturni e festivi.**

Servizio Pronta disponibilità (SPD) - istituto contrattuale caratterizzato dalla immediata reperibilità di uno specifico dipendente o gruppo di dipendenti e alla relativa attivazione, finalizzata al SRE, fuori dell'orario di lavoro (CCNL Sanità Dirigenze e Comparto).²

Schema a blocchi delle definizioni



Gruppo di intervento - Il gruppo operativo, costituito da almeno un operatore di coordinamento e dagli operatori che operano in campo, che interviene in caso di emergenza sia durante l'orario di lavoro sia in orario di reperibilità.

² In questo documento, e nel linguaggio comune, la denominazione “pronta disponibilità” è spesso sostituita dalla dizione “reperibilità”.

Danno ambientale - qualsiasi deterioramento significativo e misurabile, diretto o indiretto, di una risorsa naturale o dell'utilità assicurata da quest'ultima (art. 300 d.lgs 152/06).

Soccorso - effettuazione gratuita degli interventi per la tutela dell'incolumità delle persone, la preservazione dei beni ed estinzione degli incendi. Gli interventi di **Soccorso Tecnico Urgente** sono tali quando c'è pericolo imminente per le persone o le cose (“art.24 - Interventi di soccorso pubblico” del D.Lgs. 139/06³). Il Corpo dei Vigili del Fuoco assicura il servizio di soccorso pubblico e di prevenzione ed estinzione degli incendi su tutto il territorio nazionale ed è componente fondamentale del Servizio di Protezione Civile (“art.1 - Struttura e funzioni” del D.Lgs. 139/06). Il **Soccorso Sanitario** costituisce competenza esclusiva del Servizio Sanitario Nazionale (DPR 27.3.1992).

Sistema delle Agenzie (SA) – insieme delle Agenzie per la protezione dell'ambiente⁴ istituite ai sensi della L. 61 del 21.1.1994 e smi e delle leggi regionali.

Protezione civile – con “protezione civile” si intendono tutte quelle **attività** messe, in campo dalle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, delle regioni, delle province, dei comuni, degli enti pubblici nazionali e territoriali e di ogni altra istituzione e organizzazione pubblica e privata presente sul territorio nazionale, **volte a tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente** dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi. Il sistema di protezione civile italiano è basato sul principio di sussidiarietà.

Principio di Sussidiarietà - principio giuridico-amministrativo che stabilisce come l'attività amministrativa volta a soddisfare i bisogni delle persone debba essere assicurata dai soggetti più vicini ai cittadini. Per “soggetti” s'intendono gli Enti pubblici territoriali (in tal caso si parla di sussidiarietà verticale) o i cittadini stessi, sia come singoli sia in forma associata o volontaristica (sussidiarietà orizzontale). Queste funzioni possono essere esercitate dai livelli amministrativi territoriali superiori solo se questi possono rendere il servizio in maniera più efficace ed efficiente. L'azione del soggetto di livello superiore dovrà comunque essere temporanea, svolta come sussidio (da cui sussidiarietà) e quindi finalizzata a restituire l'autonomia d'azione all'entità di livello inferiore nel più breve tempo possibile. Il principio di sussidiarietà è recepito nell'ordinamento italiano con l'art. 118 della Costituzione, come novellato dalla L. Cost. n. 3/2001.

³ Decreto Legislativo 8 marzo 2006, n. 139 – “Riassetto delle disposizioni relative alle funzioni ed ai compiti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, a norma dell'articolo 11 della legge 29 luglio 2003, n. 229”

⁴ Ai sensi del Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione Civile del 24 Luglio 2013 “Individuazione dei centri di competenza, ai sensi dell'articolo 2 del decreto Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 settembre 2012” le ARPA Regionali sono **Centro di Competenza esclusiva** nel **proprio ambito regionale** e nel **proprio ambito disciplinare** di competenza.

Centri di competenza sono quei soggetti, titolari di pubblica funzione ai sensi dell'art. 1 della legge 241/90, che **forniscono informazioni, dati, elaborazioni e contributi tecnico scientifici, ognuno per definiti ambiti di protezione civile, in relazione alle diverse tipologie di rischio che interessano il territorio.**

Centri di coordinamento/operativi – vengono costituiti per il coordinamento delle componenti del Servizio nazionale della Protezione civile. Sono sviluppati ai vari livelli territoriali e funzionali, e rappresentano i *tavoli decisionali* o le sale operative che, applicando il cosiddetto *Metodo Augustus*, permettono ai rappresentanti di ogni *funzione operativa* (Sanità, Volontariato, Telecomunicazioni, ...) di interagire direttamente tra loro ed avviare così in tempo reale processi decisionali collaborativi. I centri principali sono i seguenti⁵ ma i termini utilizzati sono attualmente i più vari e non necessariamente quelli previsti del DPR 66/81:

- **Centro di Coordinamento Soccorsi (C.C.S.)** (art. 14 del D.P.R. 6/2/1981 n. 66) - rappresenta il massimo organo di coordinamento delle attività di Protezione Civile a livello provinciale. È composto dai responsabili di tutte le strutture operative presenti sul territorio provinciale. I compiti del C.C.S. consistono nell'individuazione delle strategie e delle operatività di intervento necessarie al superamento dell'emergenza attraverso il coordinamento dei C.O.M.
- **Centro Operativo Misto (C.O.M.)** (art. 14 del D.P.R. 6/2/1981 n. 66) - centro operativo che opera sul territorio di più comuni in supporto alle attività dei sindaci.
- **Centro Operativo Comunale (C.O.C.)** - centro operativo dove opera la struttura comunale di gestione dell'emergenza e si raduna l'Unità di Crisi Locale.
- **Centro Operativo Regionale (C.O.R.)**, per emergenze che coinvolgono più province, presieduto dal presidente della regione o suo delegato
- **Direzione di Comando e Controllo (Di.Coma.C.)**, organo decisionale di livello nazionale attivato nelle grandi calamità (situata presso la sede del Dipartimento di Protezione civile).

Unità di Crisi - nucleo fondamentale e minimo su cui si fonda l'attività di gestione delle emergenze. L'Unità di crisi può essere locale, comunale, provinciale, regionale e nazionale, in funzione della tipologia e dell'entità dell'evento che deve essere gestito. È istituita pertanto all'interno dei diversi centri di coordinamento/operativi al momento del bisogno ed è composta da personale dell'unità territoriale di riferimento (comune, provincia, regione, stato) ma anche da personale esterno: si tratta di tecnici di diverse discipline che operano insieme, in caso di emergenza, per dare supporto e soluzioni alle problematiche legate alla gestione di un evento.

Responsabile delle Operazioni di Soccorso (R.O.S.) - funzionario dei Vigili del Fuoco responsabile delle operazioni sul luogo dell'incidente; di norma coincide con il caposquadra dei VVF accorsi sul posto. Ha il ruolo di Direttore Tecnico dei Soccorsi in caso di incendio a infrastrutture con pericolo per le persone, o altri interventi di soccorso tecnico urgente. Ha anche quindi la responsabilità di Comando dell'Incidente (I.C.) all'interno del Sistema di

⁵ Dal sito del ministero dell'interno: Dall'avvento del decreto legislativo 31 marzo 1998 n.112, meglio noto come 'Decreto Bassanini', e della diffusione delle attività organizzative degli enti locali in materia di protezione civile, il **COM** ha ormai acquisito una pluralità di significati, che sono legati di volta in volta all'uso che se ne intende fare: struttura operativa comunale (per comuni di una certa dimensione) o intercomunale per l'emergenza; sede del Centro intercomunale organizzato presso la comunità montana, sede di una gestione associata di funzioni su convenzione (cfr. testo Unico sull'ordinamento degli Enti locali) e addirittura ripartizione territoriale preventiva di zone colpite ove organizzare i soccorsi, all'interno di scenari di evento conosciuti, attesi e pianificati a livello nazionale, regionale o provinciale.

Più chiara è, invece, la connotazione del **CCS**, che fa un chiaro riferimento alla struttura di soccorso che si organizza intorno al prefetto a livello provinciale, e che ricorda il COP dell'Irpinia. Con la progressiva perdita di efficienza e funzionalità del DPR 66/81, superato dalla ben più ampia normativa successiva, nessuno dei termini citati, così come i relativi modelli cui fanno riferimento, può definirsi a rigore di legge come obbligatorio: si tratta ormai esclusivamente di nomi con i quali vengono indicate alcune modalità di organizzazione delle risorse locali che ciascuna realtà amministrativa può scegliere abbastanza liberamente.

Al di là, quindi, dei termini e significati attribuiti nel tempo alle varie strutture, **è importante che ad ogni livello** esista una **struttura operativa**, capace di funzionare e che consenta di articolare tempestivamente una serie di risposte operative grazie alla presenza sul territorio di centri organizzati preventivamente.

Comando dell'Incidente (I.C.S.) e quindi della complessiva attività condotta sul luogo dell'incidente ad esclusione delle situazioni di maxi emergenza.

Direttore Tecnico dei Soccorsi (D.T.S.) è la figura all'interno dell'organizzazione dei VVF responsabile di attuare il coordinamento “tattico” degli interventi tecnici e di soccorso delle squadre appartenenti alle diverse strutture, tecniche e non, che intervengono su un determinato evento caratterizzato da un teatro operativo ben definito come ad esempio nelle “maxi emergenze”. Il D.T.S. è quindi l'I.C. ed opera tramite un Posto di Comando Avanzato (P.C.A.). Al D.T.S. è affidato il compito di definire le priorità degli interventi da attuare. Il D.T.S. attua la direzione tattica delle attività di soccorso “in loco”, istituisce il P.C.A., opera la eventuale suddivisione del teatro operativo in aree geografiche, stabilisce la ripartizione delle attività per settori funzionali.

Posto di Comando Avanzato (P.C.A.) - struttura tecnica operativa, che coordina gli interventi di soccorso “in-situ”; è composto dai responsabili delle strutture di soccorso che agiscono sul luogo dell'incidente ed opera nelle fasi della prima emergenza; a seguito dell'eventuale attivazione del C.O.M. diviene una diretta emanazione dello stesso.

Zona sicura - zona, definita dai VVF o dall'Autorità di Protezione Civile o comunque dal coordinatore dell'intervento di soccorso, nell'ambito della quale il personale ARPA può svolgere la propria attività durante le situazioni di emergenza, utilizzando i normali Dispositivi di Protezione impiegati nelle attività ordinarie.

4. IL RUOLO DELLE AGENZIE PER L'AMBIENTE NELLA GESTIONE DELLE EMERGENZE AMBIENTALI

4.1 L'attività delle Agenzie

Le Agenzie per la Protezione dell'Ambiente forniscono supporto alle autorità competenti in caso di eventi incidentali legati ad attività di origine antropica o naturale, che possono comportare rischi di tipo ambientale.

A tale scopo la maggior parte delle Agenzie è dotata di un **Sistema per la Risposta alle Emergenze (SRE)**, che opera garantendo gli interventi di protezione ambientale **urgenti e non programmabili**, H24 e 365 giorni/anno.

Il **SRE** è caratterizzato dalla capacità di dare una risposta pronta alle situazioni emergenziali **durante il normale orario di servizio** dalle diverse strutture di ARPA e **fuori dal normale orario di servizio** da una specifica organizzazione in gruppi in **"pronta disponibilità"** (reperibilità).

Le Agenzie, in relazione alle loro capacità tecnico-scientifiche, al livello di conoscenza del territorio e della normativa ambientale, sono infatti **organi tecnico-scientifici qualificati per la gestione delle ricadute sulle matrici ambientali** in caso di incidente occorsi all'interno del tessuto urbano ed industriale.

In caso di emergenza, tale insieme di conoscenze e di capacità operative è **messo a disposizione degli Enti** addetti al soccorso ed alla gestione delle emergenze, **attraverso azioni di:**

- **approfondimento** del quadro delle informazioni relative alla situazione emergenziale in atto per l'acquisizione degli elementi necessari per la **valutazione tecnica** dell'evento, anche attraverso, ad esempio, sopralluoghi, campionamenti, misurazioni, consultazioni di basi di dati, accesso ai dati prodotti dalle relative reti di rilevamento, ecc.;
- **consulenza tecnica, scientifica e normativa** per tutti gli aspetti connessi con le attività produttive, le sostanze pericolose, l'impatto sull'ambiente, con considerazioni di tipo previsionale ove possibile, finalizzata alla **assunzione di decisioni da parte delle autorità competenti** per fronteggiare la situazione di emergenza in atto;
- indagini finalizzate all'individuazione e alla eliminazione, dove necessario, delle **cause primarie** dell'evento e all'individuazione di eventuali responsabilità.

Le Agenzie svolgono quindi **funzioni di supporto** alle strutture di soccorso tecnico, sanitario ed ai soggetti competenti nelle materie oggetto di intervento o titolati a provvedimenti di protezione civile, al fine di dimensionare e valutare il fenomeno sotto osservazione ed esprimere proposte atte ad impedire e/o limitare quanto più possibile il coinvolgimento dell'ambiente.

Non spettano invece valutazioni di natura igienico-sanitaria come ad esempio la **tossicità per l'uomo**, bensì la collaborazione ed il supporto al **personale sanitario** (ASL, Aziende Ospedaliere, 118) cui **competono tali indicazioni**.

Le ARPA, per la finalità del loro mandato e per i mezzi e le professionalità a disposizione, **non sono un ente di soccorso** né di intervento diretto a favore di chi si trova in stato di necessità o in condizioni di pericolo, dato che per questo è necessario avere personale e mezzi appositamente attrezzati. In uno scenario incidentale il **soccorso tecnico** è svolto dai **Vigili del Fuoco**, coadiuvati eventualmente da forze della protezione civile, mentre il **soccorso sanitario** è garantito dal **Servizio Sanitario Nazionale**.

Le Agenzie, nella fase di **post emergenza**, dopo aver svolto la propria azione durante la fase di emergenza così come sopra indicato, possono proseguire la propria attività, se necessario, con verifiche e valutazioni dello stato ambientale nell'ambito delle **ordinarie attività di monitoraggio e controllo**.

4.2 Condizioni di sicurezza degli interventi

Per quanto sopra indicato, l'intervento delle Agenzie può essere considerato **intervento di secondo livello**; pertanto **le attività di ARPA in emergenza escludono interventi operativi diretti sul fronte dell'incidente.**

Gli operatori delle agenzie svolgono compiti di tipo tecnico-esecutivo, quali ad esempio il prelievo di campioni funzionali alla erogazione delle prestazioni sopra descritte, **in condizioni di sicurezza** secondo modalità ed in luoghi tali da non provocare l'esposizione a rischi estranei a quelli ammessi per lo specifico ruolo di ARPA, quindi nelle stesse condizioni delle normali attività lavorative.

Di conseguenza gli operatori ARPA:

1. richiedono **la presenza sullo scenario dell'evento almeno dell'Ente attivatore e/o delle strutture di primo soccorso**, per garantire fra l'altro una adeguata assistenza ed informazione dei possibili **rischi connessi** alla situazione in atto.
2. si presentano al responsabile dei soccorsi, qualora identificato, mantenendosi comunque per le proprie attività **in zona sicura**;
3. non svolgono attività in aree nelle quali sussiste un rischio per l'incolumità personale;
4. non svolgono direttamente interventi quali, ad esempio, rimozione di rifiuti, messa in sicurezza di impianti, interventi diretti in sistemi quali acquedotti, linee elettriche, fognature.

Per ogni altra attività ritenuta necessaria, che possa esporre a rischi peculiari della situazione incidentale affrontata, gli operatori delle Agenzie ricorrono alla **collaborazione dei VVF e/o delle strutture tecniche opportune** che dispongono delle competenze, delle attrezzature e dell'addestramento necessari.

Nell'ambito della propria attività si attengono a tutte quelle indicazioni definite dai documenti sulla sicurezza definiti a livello nazionale e di singola agenzia.

5. AREE DI INTERVENTO DELLE AGENZIE AMBIENTALI

Al fine di definire su quali aree tecniche ciascuna Agenzia offre una copertura da punto di vista delle attività di supporto alle emergenze è stata effettuata una rilevazione sia delle semplici chiamate ricevute che degli interventi veri e propri relativi a situazioni emergenziali.

La **manca di una definizione condivisa di “emergenza”** ha influito sui dati raccolti in quanto molte segnalazioni, che vengono registrate come tali, in realtà non sono propriamente di “emergenza” perché gestibili come attività ordinarie e programmabili.

Si riporta in sintesi lo stato della ricognizione relativa a dati del 2011:

DATO RICHIESTO	N° AGENZIE
AGENZIE CHE HANNO RISPOSTO	16
AGENZIE CHE EFFETTUANO LA RILEVAZIONE DATI PER TIPOLOGIE SU SEGNALAZIONI DI EMERGENZA IN ORARIO DI SERVIZIO	6
AGENZIE CHE EFFETTUANO LA RILEVAZIONE DATI PER TIPOLOGIE SU SEGNALAZIONI DI EMERGENZA IN PRONTA DISPONIBILITÀ	10
AGENZIE CHE EFFETTUANO LA RILEVAZIONE DATI PER ATTIVATORE SU SEGNALAZIONI DI EMERGENZA IN ORARIO DI SERVIZIO	6
AGENZIE CHE EFFETTUANO LA RILEVAZIONE DATI PER ATTIVATORE SU SEGNALAZIONI DI EMERGENZA IN PRONTA DISPONIBILITÀ	10

Le aree di intervento delle varie Agenzie risentono molto della localizzazione geografica, della connotazione morfologica e socio-culturale del territorio di appartenenza. Dalla ricognizione effettuata, a cui hanno risposto 15 Agenzie, è risultato che le **aree tematiche coperte non sono omogenee e tale copertura non è garantita** (in Pronta Disponibilità) **per tutte le aree**.

Le aree di intervento a supporto delle emergenze individuate nella ricognizione sono illustrate nella tabella seguente, con l’indicazione del numero di Agenzie che offrono supporto sull’area indicata e se tale servizio è offerto anche in pronta disponibilità.

Occorre evidenziare che anche in questo caso l’**assenza di una modalità univoca di identificazione delle diverse tipologie di intervento** può avere influito sulla raccolta dati.

AREA DI INTERVENTO	N° AGENZIE CHE COPRONO AREA IN ORARIO NORMALE	N° AGENZIE CHE COPRONO AREA IN PD
<i>Inquinamento in CIS</i>	15	14
<i>Sversamenti su suolo</i>	15	14
<i>Rifiuti abbandonati</i>	15	13
<i>Emissioni in atmosfera</i>	15	13
<i>Incendi</i>	15	11
<i>RIR</i>	14	11
<i>radioattività</i>	14	10
<i>Eventi naturali</i>	7	6
<i>Molestie olfattive</i>	14	10
<i>Amianto</i>	13	10
<i>Alimenti</i>	6	4
<i>Navi in pericolo</i>	2	2
<i>Altro</i>	8	8

Le diverse Agenzie, in relazione alla propria struttura e mandato tecnico, alle vocazioni territoriali, alla collocazione nella compagine delle strutture tecniche delle proprie Amministrazioni di riferimento, hanno incluso nell’ambito delle proprie attività varie aree, in modo differenziato.

Alcune esclusioni dalle aree di intervento sono motivate dall’assenza della matrice ambientale nella propria regione o provincia (es. navi in pericolo, mare), anche se 7 su 9 Agenzie con affaccio sul mare non offrono supporto in quest’area.

Dalla tabella si può notare che la maggior parte delle Agenzie ha deciso di offrire supporto, sia in orario normale che in Pronta Disponibilità (PD), per le aree di intervento in cui arrivano più segnalazioni o che vengono percepite come le più pericolose.

Altre aree di intervento, come gli alimenti, vengono contemplati sulla base di specifiche normative regionali (ad esempio partecipazione all’operatività del sistema di allerta regionale e nazionale sugli alimenti, sancito dalla Conferenza Stato – Regioni).

Infine si nota che alcuni temi borderline in tema di emergenze (es. amianto, rifiuti abbandonati, molestie olfattive) sono comunque coperti anche in PD.

In particolare la tipologia **Eventi naturali**, che da alcuni viene considerata un’emergenza ed è stata inclusa nel conteggio delle attivazioni, per la maggior parte delle Agenzie segue un percorso a sé (paragrafo 5.4).

Dall’analisi dei dati risulta che:

1. **più dell’80%** del totale delle attivazioni ha riguardato inquinamento in CIS, molestie olfattive, rifiuti abbandonati e sversamento sul suolo.
2. circa **l’80%** del totale delle attivazioni ha avuto come segnalante i seguenti **cinque soggetti**: Cittadini, Comuni, Forze dell’Ordine e Vigili del Fuoco.

In relazione all’esigenza di condividere un unico modo di identificare e registrare le diverse tipologie di evento a fini statistici (ma anche di linguaggio comune così come è stato fatto per le definizioni) è riportato un **inventario** delle varie tipologie di **segnalazioni di disagio ambientale all’interno del Capitolo 10**.

5. 1 Emergenze/urgenze che di norma richiedono l’attivazione di ARPA.

Dall’analisi delle casistiche di intervento e delle caratteristiche tecniche delle Agenzie possiamo definire che nel caso di segnalazione di potenziale problema ambientale, l’attivazione di ARPA è possibile, di norma, in emergenza o in urgenza, per i casi specifici di seguito elencati:

1. **contaminazioni** di corpi idrici superficiali;
2. **scarico/versamento/abbandono** abusivo di: sostanze e/o rifiuti e/o materiali inquinanti o potenzialmente tali;
3. **inquinamento dell’atmosfera** qualora si manifesti sotto forma di episodi acuti e/o particolarmente gravi di disagi irritativi/olfattivi;
4. **incidenti con ricaduta ambientale in insediamenti produttivi** e di servizio (impianti e depositi industriali), ad esempio fuoriuscite di sostanze pericolose, incendi ed esplosioni;
5. **incidenti con ricaduta ambientale durante il trasporto** (incidenti stradali e ferroviari con rilascio di sostanza inquinante);
6. **radioattività** derivante da rinvenimento di sorgenti e materiali contaminati;
7. **supporto alle Autorità competenti** in tutti i casi nei quali l’ambiente può rappresentare un veicolo di danno verso le persone.

5.2 Situazioni che di norma **NON** richiedono un’attivazione di ARPA in emergenza/urgenza (Livello 0).

Le situazioni che invece di norma **non** richiedono l’**intervento in emergenza/urgenza** delle Agenzie, ovvero quelle situazioni per le quali **non** si ravvede la necessità di intervenire tempestivamente perché non considerate potenzialmente pericolose nell’immediato per l’ambiente e/o le persone oppure perché non è necessario un intervento immediato per individuarne le cause, riguardano le seguenti tipologie di eventi:

1. **molestie acustiche** (ad esempio attività lavorative di qualsiasi natura, eventi sporadici come feste e spettacoli, traffico prodotto da qualsiasi infrastruttura di trasporto etc);
2. **molestie olfattive** derivanti da eventi noti e ripetuti nel tempo e non rientranti nei casi di cui al punto 3 del paragrafo 5.1;
3. **campi elettromagnetici** (ad esempio da trasporto di energia elettrica ad Alta e Media tensione, cabine di trasformazione, antenne e parabole di qualsiasi natura, ecc.);
4. **eventi il cui accadimento è riscontrabile continuativamente o con frequenze stabili** che possono essere affrontati durante il normale orario di servizio (ad esempio esposti);
5. **amianto**, qualora l’evento non sia riconducibile a casi che comportino pericoli immediati per l’ambiente indicati al paragrafo 5.1;
6. **rifiuti urbani ingombranti o materiali inerti**.

In questi casi, pur senza provvedere all’attivazione in emergenza di ARPA, è indispensabile che l’evento sia comunque segnalato tempestivamente all’Autorità Competente (es: Comune, Provincia) e ad ARPA attraverso le procedure di tipo ordinario (comunicazione, esposto).

5.3 Interventi **NON** di competenza di ARPA

Gli interventi che **non** rientrano tra le **competenze delle Agenzie** e che **non richiedono** di norma interventi possono essere identificati in un primo elenco fra i seguenti:

1. **indagini su infortuni sul lavoro** (qualora non vi sia il coinvolgimento di matrici ambientali);
2. **verifiche della salubrità** dei luoghi di lavoro;
3. controlli su **igiene degli alimenti** e acque potabili;
4. **controlli su animali**, problematiche veterinarie;
5. **disposizioni igienico sanitarie** a tutela della salute della popolazione;
6. **controlli su fognature civili private**;
7. **controlli per schiamazzi**, disturbo della quiete;
8. **verifiche su sicurezza elettrica** (ad eccezione delle Agenzie che hanno mantenuto la competenza in materia);
9. **verifiche su fughe di gas** dalla rete pubblica di distribuzione e da impianti di uso domestico;
10. **situazioni con pericoli di crollo**, stabilità strutture.

Fanno eccezione le situazioni nelle quali gli eventi sopra richiamati siano anche potenzialmente legati a possibili situazioni di danno ambientale o i casi per i quali ARPA sia chiamata ad esprimere uno specifico supporto dagli organi del Servizio Sanitario, delle Forze dell’Ordine e/o dalla Magistratura.

5.4 Eventi di origine naturale

Gli eventi di origine naturale quali frane, valanghe, inondazioni, ecc., possono essere visti come un elemento a sè.

Alcune Agenzie hanno un **ruolo di tipo previsionale**, regolato da appositi protocolli e procedure con le Regioni. L’attività può consistere in un servizio di assistenza meteorologica

e monitoraggio meteorologico, idrologico, geotecnico, nivologico e degli incendi boschivi a supporto delle attività di previsione e prevenzione dei rischi.

Alcune Agenzie hanno al loro interno la funzione di **Centro Funzionale Monitoraggio Rischi** (CFMR) che analizza gli effetti al suolo delle previsioni e dirama le allerte, mentre altre supportano il CFMR (in genere incardinato nella Protezione Civile delle Regioni) in qualità di previsori.

Più comunemente le Agenzie possono essere a supporto dei diversi enti preposti alla predisposizione dei piani di protezione civile sia a carattere locale che di tipo provinciale o regionale.

Di fatto le Agenzie sono chiamate, come per le emergenze di origine antropica, a fornire il proprio supporto nella gestione degli eventi collaterali conseguenti ad eventi naturali, che possono interessare il **proprio ambito di competenza tecnica e normativa**, analogamente a quanto accade nel caso dei singoli interventi indicati nei paragrafi precedenti.

6. DEFINIZIONE DELLE CARATTERISTICHE E DELLE FINALITÀ DELL'ISTITUTO DELLA PRONTA DISPONIBILITÀ, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE NORMATIVE CONTRATTUALI VIGENTI.

Con l'obiettivo di fornire un **ordinamento omogeneo** ed efficace per l'**applicazione** dell'**istituto** della **Pronta Disponibilità** e per la gestione delle emergenze all'interno del Sistema delle Agenzie Ambientali si riportano, dopo ampia discussione nel GdL, **alcune istruzioni operative circa l'applicazione dell'istituto contrattuale** secondo quanto previsto dalle norme contrattuali vigenti per il personale del comparto e della dirigenza.

Il Servizio di Pronta Disponibilità, di seguito SPD, viene utilizzato in ragione:

- dell'obbligo di garantire interventi di protezione ambientale urgenti e non programmabili oltre l'orario di servizio ordinario e nelle giornate festive e prefestive e, comunque, in relazione alle specifiche esigenze organizzative delle singole agenzie.
- della necessità di assicurare la funzionalità organizzativa e tecnica delle strutture.

Il SPD è caratterizzato dall'immediata reperibilità del dipendente e dall'obbligo per lo stesso di raggiungere la struttura o il luogo dell'intervento, se l'intervento esterno necessita del sopralluogo, nel più breve tempo possibile.

6.1 Le logiche di esclusione.

Date le particolari esigenze organizzative delle strutture agenziali, anche in termini di dotazioni organiche e di profili professionali necessari per l'erogazione delle prestazioni, il SPD **è da intendersi obbligatorio** per tutto il **personale dipendente** del comparto, con rapporto di lavoro a tempo indeterminato e a tempo determinato, appartenente ai **ruoli sanitario e tecnico** indipendentemente dall'unità operativa di assegnazione e dall'eventuale continuità di attività della stessa.

Al servizio di pronta disponibilità si considerano estese le **norme contenute nell'art. 53 del Capo VII del d.lgs n. 151/2001** "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53" che si riportano:

1. **È vietato adibire le donne al lavoro**, dalle ore 24 alle ore 6, dall'accertamento dello stato di gravidanza fino al compimento di un anno di età del bambino.
2. **Non sono obbligati a prestare lavoro notturno:**
 - a. la lavoratrice madre di un figlio di età inferiore a tre anni o, in alternativa, il lavoratore padre convivente con la stessa;
 - b. la lavoratrice o il lavoratore che sia l'unico genitore affidatario di un figlio convivente di età inferiore a dodici anni.

Sono inoltre ammesse deroghe all'obbligatorietà del servizio in presenza di familiari con disabilità (legge n. 104/1992) ovvero di accertata **inidoneità alla mansione specifica** rilasciata dal Medico Competente ai sensi del D.Lgs. n. 81/2008.

6.2 Personale Dirigenziale.

Il SPD è **obbligatorio per tutti i dirigenti appartenenti ai ruoli sanitario, tecnico e professionale**, indipendentemente dall'unità operativa di assegnazione e dall'eventuale continuità di attività della stessa; per i **dirigenti responsabili di struttura complessa** si deve intendere che siano tenuti al servizio di pronta disponibilità in base alle esigenze organizzative delle strutture (ad es. in caso di assenza di altri dirigenti o saturazione dei turni – e quindi indipendentemente dal loro assenso) Le attività dirette alla corretta ed efficace applicazione degli indirizzi e delle prescrizioni in materia di gestione delle emergenze, ivi compresa la reperibilità durante lo svolgimento dei turni di pronta disponibilità, sono infatti riconducibili alle ordinarie attribuzioni dirigenziali e costituiscono

elementi propri dell’incarico conferito.

Si tratta di un servizio che a tutti gli effetti comporta per ciascuna Agenzia le stesse responsabilità che sono attribuite ai servizi funzionanti in orario ordinario; pertanto **spetta ad un dirigente (anche se titolare di incarico dirigenziale di Struttura Complessa) assumere la responsabilità** sia dell’operatività complessiva della P.D. sia dei rapporti dell’Agenzia con Enti terzi in quanto si svolge anche in orari notturni e in giornate festive e prefestive in cui, di norma, non vi sono altri dirigenti in servizio.

Nello specifico l’art. 17 del CCNL 3.11.2005 nello stabilire che **“sono tenuti al servizio di pronta disponibilità tutti i dirigenti - esclusi quelli di struttura complessa - in servizio presso unità operative con attività continua nel numero strettamente necessario a soddisfare le esigenze funzionali”**, dispone altresì che il servizio di reperibilità sostitutivo della guardia **“coinvolge a turno individuale”, tutti i dirigenti non responsabili di struttura complessa.**

La *ratio* di tale previsione contrattuale (art. 17, c. 2 e 3, che è stata scritta guardando indubbiamente alle realtà sanitarie di tipo ospedaliero) risiede nell’elevato grado di responsabilità attribuito ai soggetti in esame ed alla correlata quantità di funzioni di natura gestionale da questi svolte. Ne conseguirebbe, ad una prima lettura, che al dirigente di struttura complessa sia precluso in linea di principio lo svolgimento dei turni di pronta disponibilità.

Tuttavia, da una più attenta e corretta lettura del citato art. 17, si evince che tale esonero non implica un divieto assoluto a svolgere il servizio in questione per due ordini di ragioni.

In primo luogo, l’articolo menzionato non pone preclusioni in tal senso, limitandosi a statuire che il responsabile della struttura complessa “non è tenuto” (ossia non può essere obbligato) a svolgere i turni di pronta disponibilità, con ciò ammettendo implicitamente l’astratta possibilità di espletare tali servizi.

In secondo luogo, sempre il citato articolo 17 specifica che il servizio di pronta disponibilità può essere sostitutivo e integrativo dei servizi di guardia. In particolare, il servizio di pronta disponibilità integrativo dei servizi di guardia, è di norma di competenza di tutti i dirigenti, compresi i responsabili di struttura complessa.

Bisogna, inoltre, tener conto del disposto dell’art. 15 del CCNL 3.11.2005, che nel regolamentare l’orario di lavoro dei dirigenti di struttura complessa, prevede che questi organizzino il proprio tempo di lavoro, articolandolo in modo flessibile per correlarlo a quello degli altri dirigenti, *“al fine di garantire il normale funzionamento della struttura”*.

Pertanto, da una lettura sistematica delle due norme (art. 17, c. 2 e 3, e art. 15 del CCNL 03.11.2005), si può concludere che **il responsabile di struttura complessa non solo è tenuto**, al pari degli altri dirigenti, **ad espletare il servizio di pronta disponibilità integrativo del servizio di guardia**, ma che lo stesso dirigente potrebbe essere costretto **a svolgere i normali turni di reperibilità qualora ciò risultasse necessario per garantire il normale funzionamento della struttura di cui è responsabile.**

Una ulteriore interpretazione dell’ARAN chiarisce che ai dirigenti di struttura complessa che svolgono il SPD va riconosciuta l’**indennità di turno** (legata al **mero disagio**), ma non può essere riconosciuta la corresponsione di **ore di straordinario** in caso di intervento poiché l’eventuale corrispettivo può essere preventivamente concordato nell’ambito dei criteri previsti per la retribuzione di risultato. Quindi, a differenza degli altri dirigenti, per i dirigenti di struttura complessa che partecipino alla P.D. non è possibile il recupero delle ore di straordinario eventualmente prestate nello stesso servizio.

L’articolazione organizzativa degli interventi in PD può prevedere, a seconda delle tipologie e della gravità degli eventi, livelli diversi di presenza degli operatori della squadra di P.D. sul luogo dell’intervento. Tali operatori operano secondo protocolli prestabiliti, con o senza la presenza del **dirigente** che resta, tuttavia, **il responsabile della qualità complessiva della risposta all’emergenza.**

Relativamente a tale articolazione organizzativa, che deve necessariamente tener conto delle ampie differenze di organigramma delle varie Agenzie, va evidenziato che il livello organizzativo deve essere rispettoso dei profili professionali così come previsti dal contratto della sanità e, quindi, il livello di “coordinamento”, in assenza del dirigente in campo, spetta, ove presente, al profilo professionale di cat. DS in quanto Collaboratore professionale sanitario esperto o Collaboratore tecnico-professionale esperto.

A maggior ragione questo vale nella rete Agenziale che, in virtù dell’art.50 del CCNL integrativo comparto sanità del 20.09.2001, ha potuto assumere personale laureato spesso in possesso di titoli di laurea della stessa specie di quelle necessarie ad accedere ad un inquadramento dirigenziale nei ruoli SPT.

Pertanto, per usare una terminologia solitamente in uso nel mondo delle Agenzie ambientali, il cosiddetto **Capoturno può essere solo un dirigente (anche di struttura complessa)** il cui confine operativo territoriale va definito nell’ambito degli accordi organizzativi aziendali del servizio di P.D.

La disciplina aziendale del servizio di P.D., oggetto di concertazione con le rappresentanze sindacali, stabilisce le modalità ed i vari livelli di intervento sul campo dove possono essere presenti livelli di responsabilità operativa il cui coordinamento è assegnato a profili professionali adeguati (i succitati DS ed in subordine i D), fermo restando una responsabilità complessiva dell’intervento e dei rapporti con le Istituzioni esterne coinvolte afferente al dirigente Capoturno.

6.3 Personale del Comparto.

Il personale del Comparto coinvolto nel servizio di Pronta Disponibilità all’interno di protocolli stabiliti svolge attività richiedenti autonome decisioni pur non essendo responsabile dell’intervento nel suo complesso, responsabilità che rimane in capo al dirigente.

6.4 Turni di pronta disponibilità: indicazione per una corretta articolazione.

Preferibilmente con cadenza annuale l’Agenzia riesamina il piano organizzativo e operativo per affrontare le situazioni di emergenza in relazione alla dotazione organica, ai profili professionali necessari per l’erogazione delle prestazioni di emergenza definite ed alle esperienze maturate (SRE e piano di pronta disponibilità).

Ovviamente non vi può essere contemporaneità fra attivazione del servizio di P.D. e apertura di servizi od uffici che garantiscono gli stessi tipi di prestazione.

Di norma non potranno essere previste, per ciascun dirigente, più di **dieci turni di pronta disponibilità** nel mese e per gli operatori del comparto più di **sei turni di pronta disponibilità** nel mese. Il numero di turni contrattuali va comunque inteso come **media mensile della somma dei turni effettuati nell’intero anno**. A tale ulteriore riguardo si precisa comunque che, in conseguenza delle **esigenze di ordine organizzativo** e di dotazione organica che presentano molte Agenzie, **tali limiti**, in quanto di evidente **natura indicativa** già nei CC.CC.NN.L., **possono anche essere eventualmente superati**.

Nella **individuazione del personale da adibire ai turni di pronta disponibilità** in funzione dell’efficace ed efficiente erogazione del servizio di emergenza si deve tener conto della sussistenza di adeguate capacità professionali, ed in particolare della professionalità acquisita in ambito del controllo durante il normale orario di servizio ed in particolare durante l’effettuazione di analoghe attività in emergenza durante l’orario di lavoro.

Infine, date le particolari esigenze organizzative delle Agenzie, si precisa che il SPD può avere durata superiore a 12 ore; è inoltre possibile articolare due turni di PD, oltre che nei giorni festivi, anche nei giorni prefestivi.

7. STATO ATTUALE DELLE ORGANIZZAZIONI IN ESSERE NELLE AGENZIE

La **ricognizione** degli assetti organizzativi, che ha interessato 16 Agenzie, presenta alcuni **aspetti non uniformi**.

Questo paragrafo riporta in sintesi una rilevazione di dati relativa alla presenza di specifici modelli organizzativi per la risposta alle emergenze sia in orario di servizio che in Pronta Disponibilità, alle modalità di attivazione dedicate alle segnalazioni di emergenze ed infine alla numerosità degli operatori e alla presenza di funzioni specialistiche in Pronta Disponibilità, svolta nel corso del 2012 e relativa a situazioni in essere nel 2011.

7.1 Modelli Organizzativi.

L’assetto organizzativo e l’entità di risorse di personale e di mezzi a disposizione dipendono dall’estensione degli scenari di intervento previsti, che non è unica per tutte le Agenzie.

Alcune Agenzie possiedono modelli organizzativi per la gestione delle emergenze ambientali in orario di servizio ed in reperibilità, mentre altre solo in reperibilità.

<i>Agenzie nelle quali esistono modelli organizzativi specifici sia in normale orario di servizio che in pronta disponibilità</i>	<i>Agenzie nelle quali esistono modelli organizzativi specifici solo in pronta disponibilità</i>
3	9
Risposte pervenute da 12 Agenzie	

7.2 Attivazione

Per quanto concerne le modalità di attivazione, alcune Agenzie hanno istituito procedure che prevedono numeri di telefono centralizzati, che in alcuni casi sono gestiti da ente terzo (Protezione Civile, VVFF, 118), mentre altre si attivano tramite i normali recapiti telefonici delle strutture territoriali nel normale orario di servizio e tramite specifici numeri telefonici di reperibilità fuori dall’orario di servizio.

Inoltre alcune Agenzie richiedono che l’attivazione della reperibilità avvenga tramite un soggetto terzo pubblico, mentre altre si attivano anche a seguito di segnalazione del privato cittadino.

<i>Agenzie nelle quali esiste un sistema di attivazione centralizzato</i>
7
Risposte pervenute da 15 Agenzie

7.3 Consistenza degli operatori in PD e relative specialità

L’organizzazione della Pronta Disponibilità è molto diversa all’interno del territorio nazionale.

È diffuso il modello che prevede l’esistenza di operatori con **competenze di base omogeneamente spalmato sul territorio** regionale e di **competenze specialistiche** di secondo livello **su base regionale**.

Di seguito si riportano due tabelle che mettono in relazione il numero di operatori contemporaneamente in servizio di Pronta Disponibilità con la popolazione residente e con la estensione geografica.

Operatori per ogni 1000 km²			
Regione	n° di abitanti	Estensione (km²)	Operatori per 1000 km²
Liguria	1.565.127	5.416,21	5,7
Lombardia	9.794.525	23.863,65	3,1
Veneto	4.881.756	18.407,42	3,0
Emilia Romagna	4.377.487	22.452,78	2,6
Campania	5.769.750	13.670,95	2,3
Piemonte	4.374.052	25.387,07	2,2
Umbria	886.239	8.464,33	1,5
Friuli Venezia Giulia	1.221.860	7.862,30	1,5
Toscana	3.692.828	22.987,04	1,4
Marche	1.545.155	9.401,38	1,3
Molise	313.341	4.460,65	1,1
Lazio	5.557.276	17.232,29	0,6
Valle d'Asota	127.844	3.260,90	0,6
Puglia	4.050.803	19.540,90	0,5
Trento	530.308	6.207,12	0,2
Calabria	1.958.238	15.221,90	0,1
Sardegna	1.640.379	24.100,02	0,0
Risposte pervenute da 17 agenzie – dati relativi al 2011			Media: 1,6

Operatori ogni 100.000 abitanti			
Regione	n° di abitanti	Estensione (km²)	Operatori per 100.000 di abitanti
Liguria	1.565.127	5.416,21	1,98
Molise	313.341	4.460,65	1,60
Valle d'Asota	127.844	3.260,90	1,56
Umbria	886.239	8.464,33	1,47
Emilia Romagna	4.377.487	22.452,78	1,32
Piemonte	4.374.052	25.387,07	1,26
Veneto	4.881.756	18.407,42	1,13
Friuli Venezia Giulia	1.221.860	7.862,30	0,98
Toscana	3.692.828	22.987,04	0,87
Marche	1.545.155	9.401,38	0,78
Lombardia	9.794.525	23.863,65	0,76
Campania	5.769.750	13.670,95	0,55
Puglia	4.050.803	19.540,90	0,22
Trento	530.308	6.207,12	0,19
Lazio	5.557.276	17.232,29	0,18
Calabria	1.958.238	15.221,90	0,10
Sardegna	1.640.379	24.100,02	0,00
Risposte pervenute da 17 agenzie – dati relativi al 2011 –			Media: 0,88

In generale **si rileva la tendenza** a definire delle strutture operative di tipo **specialistico** con una **copertura geografica** più **ampia** rispetto a strutture di **primo livello** destinate alla **risposta a scenari più semplici**; non vi è, però, uniformità nella definizione di queste attività specialistiche che possono riguardare tematiche varie quali il ritrovamento di sostanze radioattive, i rischi di incidenti rilevanti, le emergenze meteorologiche, le attività di laboratorio, le emissioni tossiche in atmosfera.

In alcune Agenzie la gestione dell'emergenza in reperibilità è supportata da unità di personale in sede per l'attività laboratoristica, mentre in altre è limitata alla gestione dell'intervento sul territorio; inoltre non tutte le Agenzie prevedono che nella squadra di personale reperibile agisca un dirigente con funzioni di coordinamento della risposta all'emergenza.

La tabella riporta il numero di agenzie che dispongono di gruppi specialistici di secondo livello in supporto ai gruppi con competenze di base di primo livello.

	Competenze di base	Gruppi specialistici			
		Rischio Naturale	Laboratorio	Radioprotezione	Altri
Numero di agenzie che hanno i seguenti GS in PD	13	6	11	6	4
Totale operatori presenti in turno	289	27	58	11	18
Risposte pervenute da 17 agenzie – dati relativi al 2011					

8. PROPOSTE PER L'ATTIVAZIONE DEL SISTEMA PER LA RISPOSTA ALLE EMERGENZE

Come si evince dai dati di cui al par. 7.2 le modalità di attivazione non sono omogenee per tutte le Agenzie.

Dall'analisi delle diverse esperienze risulta però che la modalità più performante ed efficiente è quella tramite **Numero Unico** di riferimento per gli enti del territorio a livello **centralizzato**, possibilmente coordinato con gli altri enti competenti nella gestione dell'emergenza.

Il coordinamento pone naturalmente in sinergia le diverse componenti che fanno riferimento al medesimo numero oltre che permettere una riduzione drastica dei costi. Risulta infatti estremamente oneroso oltre che ridondante dotarsi di una sala operativa propria, considerato che sul territorio insistono Enti che già ne sono già dotati.

Il futuro **Numero Unico Europeo (112)** per le emergenze potrà essere il punto di riferimento nell'evoluzione organizzativa legata all'attivazione.

Altre valutazioni sono state sviluppate sul tema della **tipologia di intervento** che le Agenzie possono effettuare per la gestione dell'emergenza; attraverso, infatti, la valutazione approfondita delle caratteristiche delle attività (come campionamenti ed analisi) messe in atto o richieste da terzi, è possibile **definire cosa effettivamente è utile alla gestione dell'emergenza** e cosa invece ha una sua logica nella **gestione del post emergenza**.

Occorre evidenziare fra l'altro che questo tipo di valutazione ha una sua valenza indipendentemente dalle risorse tecniche e umane delle Agenzie.

Questo aspetto ha portato poi alla definizione di possibili **livelli di intervento** da applicare nell'organizzazione Aziendale.

Nel successivo Capitolo 9 si è voluto e potuto dare solo uno spunto di riflessione il cui sviluppo è sicuramente di primaria importanza se si vogliono dare risposte valide e condivise sulla gestione dei diversi eventi emergenziali.

8.1 Proposta di sistema di attivazione con numero Unico

La proposta, scaturita dalle valutazioni in seno al gruppo di lavoro, opta per una soluzione di allerta secondo le specifiche di seguito indicate.

- **Attivazione H24** (quindi sia in orario di lavoro che in orario di pronta disponibilità) **tramite Numero Unico Regionale**
- Utilizzo preferenziale di una **sala operativa esistente** tramite stipula di appositi accordi.

Un tale sistema, oltre a fornire agli enti sul territorio un'unica modalità per l'allerta di più enti, consente di raggiungere i seguenti obiettivi:

1. **smistare la richiesta di intervento** ad eventuali livelli geografici inferiori o superiori (scenari a carattere sovra regionale) oltre che **filtrare le segnalazioni** non di pertinenza delle Agenzie.
2. realizzare, nelle sale dove questo è possibile, la **condivisione di informazioni** territoriali, banche dati e quanto utile alla gestione delle diverse emergenze. Questo risulta realizzabile con maggior facilità in sale H24 della Protezione Civile che, per proprio mandato istituzionale, già posseggono sistemi informatici e dati di natura territoriale, con informazione sui rischi naturali (sismico, idrologico, geologico) che possono essere integrati con dati di natura antropica (le aziende sul territorio, l'eventuale mappatura amianto, l'indicazione delle aziende a grande rischio, i pozzi presenti, ecc.)
3. Costruire, attraverso tavoli tecnici locali, **procedure condivise di intervento** per specifici scenari di riferimento.

Stante tale modalità di **attivazione**, si ritiene che questa dovrebbe avvenire **secondo il modello di priorità** basato sul **livello di emergenza/urgenza** condiviso nei capitoli precedenti e fatto proprio dal Sistema Agenziale.

Ricevuta la segnalazione ed acquisite tutte le informazioni di dettaglio necessarie a contestualizzare l'evento segnalato, in base a considerazioni di ordine tecnico, va valutata la priorità di intervento in cui si colloca la comunicazione ricevuta (**triage**); va valutato cioè se l'evento è classificabile come **emergenza ambientale**, come **urgenza ambientale**, oppure in nessuna delle due classificazioni, ricollocando l'evento nell'ambito della **programmazione ordinaria** oppure della **non competenza** con trasferimento se necessario della segnalazione all'ente competente.

In caso sussista effettivamente la **condizione di emergenza** e quindi sia necessaria l'**attivazione** immediata, questa può espletarsi attraverso due modalità normalmente fra loro complementari:

- **supporto tecnico e scientifico** anche a distanza;
- **intervento diretto in campo.**

L'eventuale decisione di posticipare l'intervento e trattare quindi la segnalazione come un evento con carattere di urgenza e non di emergenza, oppure come un esposto con carattere ordinario o infine quella di "non intervento", va sempre motivata all'interlocutore.

In considerazione della necessità di identificare e condividere questi elementi, il gruppo di lavoro ha predisposto una proposta che va nella direzione di **definire un vocabolario comune** per l'identificazione delle **tipologie di intervento** come già indicato al cap. 5 (si veda il Capitolo 10. *Registrazione di eventi emergenziali*).

8.2 Identificazione dei livelli di intervento.

L'attivazione del SRE tiene conto del livello di specializzazione funzionale alla risposta in specifici campi.

Si identificano essenzialmente i seguenti due livelli di intervento in emergenza che potrebbero essere disponibili, per le competenze proprie delle Agenzie:

1. Livello Base;
2. Livello Specialistico

Livello Base

È il livello minimo di attivazione in emergenza delle diverse agenzie.

Sulla base delle diverse esperienze analizzate e sul numero degli eventi censiti il Livello Base è caratterizzato da un **gruppo di intervento base locale** costituito da un **dirigente** di coordinamento (anche da remoto) e **due operatori del comparto** in grado di operare almeno sulle matrici acqua, aria e suolo con complessiva esperienza sui diversi aspetti ambientali più comuni (scarichi, rifiuti, emissioni).

Mentre il **dirigente di riferimento**, proprio in relazione alla sua funzione di coordinamento anche da remoto, **può coprire più territori**, il **numero** dei **gruppi operativi locali** costituiti dai due operatori del comparto deve essere scelto sulla base delle **dimensioni** del territorio e delle **pressioni** su questo incidenti; di norma ogni gruppo deve essere in grado di recarsi sul luogo dell'evento (quando necessario) in **tempi inferiori alle 2 ore** dalla sua attivazione da parte del dirigente.

Livello Specialistico

A supporto del Livello Base possono essere attivati dei livelli specialistici in relazione alle capacità operative/tecniche delle singole agenzie, all'orario di lavoro in cui si opera e quindi alle figure professionali in reperibilità e alle eventuali sinergie di lavoro che le stesse hanno attivato con altri enti del territorio o che potranno riuscire ad attivare fra loro nel tempo.

È un livello che prende in esame specifici scenari. Tale livello specialistico, attivabile oltre il livello base ed in supporto ad esso, può essere costituito dai seguenti specialisti:

- attività di **laboratorio**
- esperti in **radioattività ambientale**
- esperti in **grandi rischi**
- esperti in **modellistica previsionale**

La disponibilità del livello specialistico varia in funzione delle tipologie di competenze che possono essere garantite dalle Agenzie sia in orario di lavoro sia in pronta disponibilità. In particolare l'attività di laboratorio va analizzata anche in relazione alle specifiche competenze che sono effettivamente necessarie e in relazione alla tipologia di evento. Il tema è approfondito nei paragrafi successivi.

8.3 Definizione delle modalità di allerta e coordinamento tra Agenzie in caso di emergenze sovra regionali

Nel caso di alcune tipologie di eventi emergenziali **può essere necessario un coinvolgimento di altre Agenzie.**

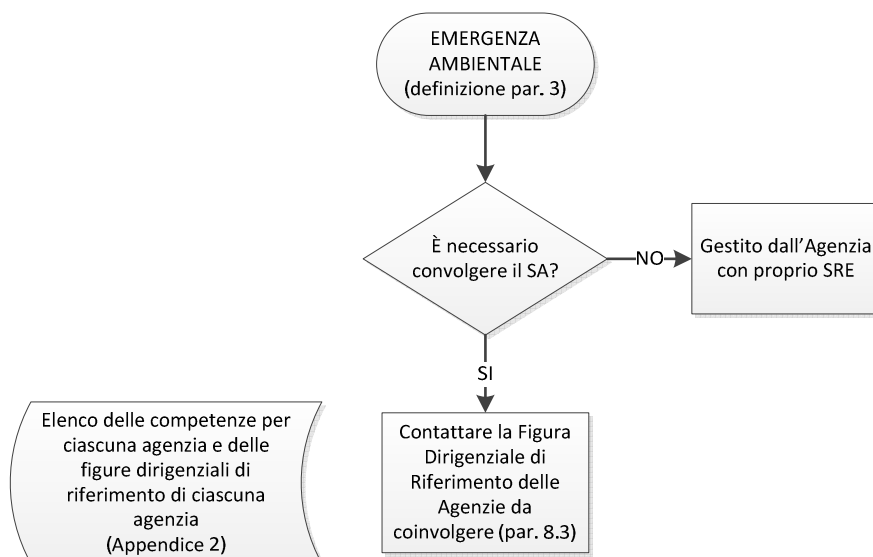
Pur non entrando nel merito del tipo di coinvolgimento richiesto (ad esempio **supporto operativo** di squadre di intervento, piuttosto che “**consulenza**” su alcune tematiche particolari etc), che si rimanda ad un tavolo tecnico specifico, il GdL ritiene importante ribadire la **necessità di un coordinamento fra le Agenzie nella gestione delle emergenze** quali ad esempio quelle interregionali ma pure l'individuazione di modalità di supporto fra Agenzie, almeno su specifici argomenti o su eventi di maggior importanza.

Questa sintesi vuole porre quindi in evidenza la **necessità di avere una:**

1. **mappatura delle competenze** delle varie agenzie in regime di Pronta Disponibilità;
2. **mappatura dei punti di contatto**, cioè della **figura dirigenziale** di Coordinamento a **livello regionale disponibile H24** in grado di dare supporto nei casi emergenziali più gravi o di livello interregionale, e di garantire un raccordo **certo** tra le varie Agenzie.

L'individuazione di questa **figura di riferimento** permette di superare le forme “personali” di contatto interagenziale che non garantiscono l'immediato collegamento, mentre la mappatura delle **competenze** può permettere anche la creazione di sinergie codificate su specifici temi.

Nell'**Appendice 2** “Censimento delle competenze specialistiche in pronta disponibilità e dei contatti regionali” si riporta una proposta di *schema di tabella* che risponda a queste due necessità.



9. OPERATIVITÀ IN EMERGENZA

Lo schema operativo delle Agenzie per il supporto alla gestione delle emergenze ambientali parte necessariamente dalle **caratteristiche dell'evento** stesso, quindi all'analisi degli **aspetti chimici e fisici che agiscono nell'evento** e dalla valutazione dei loro **possibili punti di contatto sul sistema ambiente**.

Il recupero di tali informazioni è finalizzato alla **gestione dei due momenti importanti dell'evento**:

1. **gestione dell'emergenza nel momento stesso in cui si sta verificando** allo scopo di **prevenire** eventuali **danni** (come quelli alla salute o all'ambiente) e/o **sviluppi** incontrollati e più dannosi dell'evento e comunque per **limitare** o circoscrivere i danni inevitabili;
2. **gestione del post emergenza**, allo scopo di **identificare** gli eventuali danni ambientali verificatisi al fine del **ripristino** della situazione pre-emergenziale.

I dati possono essere recuperati attraverso modalità diverse e fra loro sinergiche:

- analisi dello scenario di evento;
- valutazioni specialistiche;
- misure in campo;
- campionamenti e conseguentemente analisi in laboratorio

Questo capitolo prende in esame le diverse modalità sopra accennate per dare uno spunto di riflessione sulla **capacità dei diversi ausili generali e specialistici di fornire un valido aiuto alla gestione dell'evento**. Funzionalmente a tale capacità potrà essere possibile definire la eventuale dotazione strumentale e tecnica necessaria.

Tale riflessione deve obbligatoriamente passare attraverso un **approfondimento del tema** di un gruppo tecnico specialistico che definisca con certezza la capacità di risposta effettiva del sistema delle agenzie e se su questa base dia indicazioni per le organizzazioni dei livelli specialistici.

Definire la capacità dei vari ausili implica, infatti e come già accennato al Capitolo 8, l'effettuazione necessaria e preventiva di una serie di complesse valutazioni:

- sulla **fattibilità** di determinate **misure/campionamenti durante l'evolversi dell'emergenza**;
- sulla **velocità** di recupero dei dati correlati e quindi sulla effettiva possibilità di un loro utilizzo;
- sull'**affidabilità** dei **risultati eventualmente ottenuti**.

Queste valutazioni portano a riflettere in modo rigoroso e oggettivo sull'**effettiva validità di certi campionamenti e pratiche analitiche** nell'ambito della risoluzione/valutazione immediata dei problemi.

9.1 La gestione dell'intervento attraverso gli scenari incidentali

Le strategie da porre in atto in emergenza prevedono come già detto la necessità di individuare in breve tempo quegli agenti che attraverso l'evoluzione dello specifico evento possono entrare a contatto con l'ambiente e, di conseguenza, creare un danno diretto all'ambiente stesso e possibili danni diretti o indiretti alla popolazione.

Questo significa individuare:

- **I fattori di rischio**: i **materiali**, le **sostanze chimiche**, gli **agenti fisici** che sono coinvolti nonché le eventuali **loro trasformazioni** durante l'evolversi dell'evento, quali ad esempio, nei casi più comuni delle sostanze, le reazioni chimiche (per contatto con l'aria o con altri prodotti, oppure per azione del calore a seguito di incendio ecc.);

- i **punti critici**, cioè i modi con cui tali sostanze possono entrare in contatto con le matrici ambientali;
- il **pericolo effettivo** che può instaurarsi per la diverse matrici ambientali e conseguentemente, in maniera diretta o indiretta, per l'uomo

I **tempi di risposta** per la gestione immediata dell'evento possono di conseguenza variare anche di molto in funzione del “chi” cioè della sostanza e del “cosa” cioè dell'evento verificatosi e della sua evoluzione.

In generale, i **tempi utili per le decisioni** in queste situazioni **non** sono **compatibili** con la maggior parte delle modalità di campionamento ed analisi utili per l'acquisizione di molti dati analitici.

Questo porta necessariamente a dover **valutare** quali sono le effettive **azioni conoscitive su cui investire**.

Quindi pur tenendo presente che comunque sarà utile definire, se possibile, delle dotazioni minime strumentali ed analitiche che possano dare risposte di indirizzo pressoché immediate, è sicuramente indispensabile iniziare ad analizzare l'evento attraverso l'**analisi dettagliata dello scenario incidentale**.

Tale analisi deve prevedere:

1. il recupero di **dati e informazioni** sulle **sostanze** e sulle materie presenti (ad esempio attraverso documenti specifici del sito interessato, autorizzazioni ecc.) e delle relative **quantità coinvolte**;
2. le **caratteristiche chimico-fisiche** di tali sostanze (ad esempio attraverso banche dati on line, schede di sicurezza, ecc...);
3. informazioni e **dati di tipo territoriale** (banche dati specifiche su conformazione del territorio, rete idrografica, rete fognaria e relativi scolmatori, prese acquedotti, aree sensibili, conoscenza della tipologia delle attività intorno alla sede dell'evento, ecc...)
4. informazioni sullo stato **meteo** e sulla sua possibile **evoluzione nelle aree interessate** all'evento;
5. informazioni sulle caratteristiche dell'evento (in caso di incendio le possibili temperature raggiunte come anche l'altezza del pennacchio di fumo, la possibilità di esplosioni, ecc...);
6. riferimento a **scenari incidentali analoghi** studiati preventivamente.

I punti da 1 a 5 permettono di **contestualizzare l'evento e capirne l'evoluzione**; la possibilità di un'analisi rispetto ad un evento preventivamente analizzato in “tempo di pace”, di cui al punto 6, permette invece di focalizzare gli aspetti più importanti, conoscere il pericolo e velocizzare le azioni da mettere in atto perché già studiate con ponderatezza in fase preventiva. E' necessaria cioè un'analisi preventiva di quello che potrebbe accadere e di cosa deve essere posto in atto per limitarne i danni, alla stessa stregua di quanto si fa nell'ambito dei piani di emergenza di cui al D.Lgs 334/99 e s.m.i.

L'analisi degli scenari, rispetto a quanto accade nei piani di emergenza, ha la limitazione di non costituire l'esatta rappresentazione di quanto potrà accadere effettivamente (ed infatti si parla di valutazione incrociata) ma **permette di circoscrivere in maniera più dettagliato il problema** e di **proporre soluzioni** maggiormente ragionate, sia per la gestione dell'evento stesso sia per la protezione dell'ambiente e della popolazione.

L'**obiettivo preventivo** delle Agenzie, proprio per le loro competenze tecnico-scientifiche, deve quindi essere di **individuare e studiare**, anche sulla base di dati acquisiti nel corso della propria attività ordinaria, **scenari emergenziali** di ausilio sui temi di interesse in ambito emergenziale oltre a continuare a formare ed aggiornare periodicamente i propri tecnici.

A questo proposito, per ogni scenario incidentale od almeno per quelli più probabili, sulla base delle serie storiche osservate presso le diverse Agenzie, potrebbe essere utile predisporre delle **schede di intervento** con le **azioni da mettere in atto nei diversi scenari**.

La predisposizione di tali schede con il concorso degli operatori più esperti dovrebbe consentire da un lato un approfondimento per ciascuna tipologia di evento e dall'altro sarebbe un valido aiuto per tutti gli operatori chiamati all'intervento in emergenza in particolare in PD.

Questo schema di lavoro, che è stato già intrapreso da alcune Agenzie, se allargato al confronto nell'ambito di tutto il sistema agenziale, può fornire un strumento di intervento molto importante e con buone caratteristiche di omogeneità. Verrebbe così a formarsi ed a perfezionarsi un **dossier di schede che costituirebbe un manuale pratico di intervento** continuamente implementabile e perfezionabile in base alle esperienze.

9.2 Raccolta dati analitici durante l'intervento: l'attività dei laboratori di analisi

Per completare o confermare il quadro dell'evento di emergenza si possono eventualmente utilizzare dati analitici specifici.

L'**utilizzo** del dato analitico **dipende** sia all'**adeguatezza del medesimo** per fattibilità, velocità ed affidabilità dei risultati, sia alla **capacità organizzativa** dell'Agenzia tale da garantire un servizio in PD del Laboratorio.

Sul tema della adeguatezza delle risposte analitiche alla gestione dell'emergenza abbiamo cercato di fare una prima riflessione con l'approccio di **Appendice 3** che tiene fra l'altro conto della statistica degli interventi e dell'esperienza acquisita dalle diverse Agenzie in ormai oltre 20 anni di esperienza sul campo. Le indicazioni su **quali tipi di campionamenti/analisi effettuare** non può comunque prescindere dalla valutazione di **quali dati analitici sono effettivamente necessari** e soprattutto sono certi, quali fra questi hanno in realtà una **effettiva possibilità di incidere in emergenza** perché immediatamente recuperabili e quali invece hanno **maggiore interesse per la gestione del post emergenza**.

Sul tema della capacità organizzativa è necessario evidenziare che l'organizzazione del laboratorio in pronta disponibilità risulta sicuramente il problema più difficile da dirimere come del resto evidenziato dall'estrema varietà dell'organizzazione delle diverse Agenzie sul tema.

Mentre in generale le Agenzie che hanno un SRE in pronta disponibilità hanno sempre un gruppo operativo di base, poche sono le Agenzie che hanno i laboratori in reperibilità e dove accade queste hanno soluzioni organizzative molto diverse fra loro.

Il Laboratorio è una struttura altamente specialistica; le tipologie di analisi e di apparecchiature in uso nei laboratori agenziali porta necessariamente alla individuazione di professionalità altrettanto specialistiche ed i numeri delle risorse del personale nonché i relativi costi impediscono di avere tutte le linee analitiche in turno di reperibilità.

Il problema è quindi quello di definire quali linee analitiche devono essere in reperibilità e con quale logica temporale.

Si propone pertanto che il tema in esame sia oggetto di un gruppo di lavoro tecnico finalizzato alla identificazione primaria delle attività analitiche effettivamente utili per la gestione dell'emergenze e che come tali devono essere attivate, compatibilmente con le risorse a disposizione, che conseguentemente a queste scelte proponga la relativa organizzazione.

9.3 Dati utili per la gestione del post emergenza

La maggior parte dei dati analitici raccolti sia durante l'emergenza stessa che al suo termine sono sicuramente utili alla gestione del post emergenza, ma anche alla **acquisizione di dati di studio utili** per la revisione degli scenari di evento e di intervento. In tal senso è importante costituire una rete agenziale per la condivisione, oltre che dello studio sui possibili scenari, anche dei dati di evento disponibili.

Non essendo nel post emergenza di primaria importanza la tempistica di restituzione del dato risulta fondamentale operare per avere dati certi e confrontabili con la realtà del territorio. Durante l'emergenza, in funzione delle matrici interessate, possono essere definite strategie di campionamento finalizzate a garantire il “bianco” e a valutare i pericoli al momento ipotizzati. I tempi analitici in questo caso hanno minore influenza in quanto saranno funzionali ad attività del post emergenza.

Infatti i **dati acquisiti** durante e al termine dell'evento o se necessario in un momento intermedio (come per gli incendi che possono avere durata di più giorni), oltre a dare una **stima dell'impatto dell'evento stesso**, permettono anche di **confermare, integrare o eliminare eventuali misure cautelative** definite nell'immediatezza dell'evento.

È comunque fondamentale in tutte le fasi dell'emergenza che gli altri enti coinvolti nella gestione dell'evento ed il pubblico abbiano informazioni sull'effettiva possibilità dell'Agenzia di intervenire, sulle modalità e sulla tempistica di intervento, sugli ambiti di competenza e soprattutto sul tipo e sull'accuratezza dei dati analitici che possono essere forniti in emergenza.

9.4 Consultazione banche dati

La fruibilità di Banche Dati in Pronta Disponibilità è molto diversificata all'interno del Sistema Agenziale.

Alcune Agenzie hanno banche dati relative ad aziende classificate ai sensi del D.lgs 334/99 o soggette a AIA (6 agenzie su 16 risposte pervenute). Molte utilizzano Banche Dati libere e fruibili via rete internet (essenzialmente Schede di Sicurezza delle sostanze).

La possibilità di poter consultare banche dati nell'immediatezza di un evento emergenziale diventa particolarmente importante quando tali informazioni sono essenziali per fornire supporto adeguato agli Enti di soccorso e/o agli Organi di Protezione Civile.

I dati che tornano utili nella gestione di una emergenza possono essere molti e differenziati.

Oltre alle possibili carenze su specifiche tipologie di dati, i problemi maggiori correlati all'utilizzo dei medesimi possono essere così riassunti:

- possibilità di accesso rapido ai dati (quindi reperibilità degli stessi, piattaforme di lettura per i dati informatici);
- qualificazione dei dati, che implica specifiche procedure di gestione e aggiornamento nonché, di conseguenza, personale e tempo lavoro;
- georeferenziazione di molti dei dati analizzati al fine di contestualizzarli sul territorio di intervento.

I dati disponibili sono patrimonio spesso sconosciuto dei soggetti più diversi che operano sul territorio. Si verifica, fra l'altro, che per alcuni di questi, proprio per il mancato coordinamento fra le strutture, vi siano ripetizioni spesso inutili e a volte fonte di confusione.

Le valutazioni che le Agenzie dovrebbero fare sul tema specifico sono quindi le seguenti:

1. quali banche dati sono necessarie e quale è la migliore modalità di gestione del relativo dato
2. chi detiene o deve detenere tali informazioni e come possono essere reperite

Quali banche dati

La necessità di conoscenza in ambito emergenziale è relativa a numerose tematiche molto diverse fra loro.

È opportuno fare una prima analisi dei dati più importanti, della loro gestione nonché su chi deve detenerli; è da tenere presente che in generale la normativa nazionale e quelle regionali mettono molto spesso in capo proprio alle Agenzie l'incarico della gestione di molte di queste informazioni.

Solo in pochi casi possiamo infatti fare riferimento ad organismi specifici, come nel caso dei dati e delle **informazioni chimico-tossicologiche relative alle sostanze pericolose** coinvolte nell'evento, che costituiscono i principali dati da recuperare. In questo caso le banche dati relative a Schede di Sicurezza e classificazione di sostanze pericolose sono gestite da numerosi **siti istituzionali**; data l'affidabilità di tali siti risulta superflua la parallela conservazione e aggiornamento di raccolte simili.

La criticità relativa alla tipologia di piattaforma informatica utilizzata per la restituzione del dato non è di poco conto. In alcuni casi i numerosi dati cartografati in uso presso vari enti, ma anche presso le agenzie, operano su piattaforme molto particolari ma di difficile utilizzo se non per scopi di ricerca, ecc.. I tempi di ricerca e le relative difficoltà, anche di accedervi da remoto, non sono spesso compatibili con i tempi di intervento in emergenza.

In **Appendice 4** si riporta a titolo esemplificativo alcune tipologie di banche dati utili durante la gestione delle emergenze.

9.5 Dotazioni informatiche per le squadre a campo e da remoto

Le dotazioni tecnologiche sono di particolare interesse nel campo della gestione delle emergenze.

Per la gestione delle emergenze è spesso necessario avere a disposizione un notevole numero di informazioni ed una agevole possibilità di comunicare.

È sicuramente di interesse avere la possibilità di trasmettere in tempo reale immagini (foto e video) o ricevere sullo scenario informazioni presenti nelle banche dati delle Agenzie o di entri esterni.

In particolare alcune **funzioni** interessanti sono:

- la georeferenziazione e l'utilizzo di mappe;
- la possibilità di consultare documentazione tecnica (schede delle sostanze pericolose, piani di emergenza esterna con le aree di impatto, etc.) “on line” oppure precaricata prima dell'intervento;
- streaming per la visualizzazione ed il controllo remoto di situazioni particolari (frane, sostanze sversate, etc).

Tra le innovazioni tecnologiche emergenti suscitano particolare interesse, per le possibili applicazioni in campo scientifico e tecnico, i **dispositivi di cosiddetta “realtà aumentata”**, strumenti che aggiungono informazioni, arricchendo le percezioni sensoriali o più semplicemente convogliando dati e informazioni in modo sintetico e contestuale alla situazione che stiamo vivendo. Alcuni esempi di applicazioni sono già disponibili: il cruscotto direttamente nel campo visivo degli arerei (head up display) oppure le “APP” che permettono di esplorare una città “puntando” i siti di interesse, per citare gli usi più noti⁶.

⁶ I **Google Glass** ad esempio rientrano in questa categoria: sono “computer indossabili”, integrano in un unico strumento funzionalità peculiari di altri dispositivi (videocamera, fotografia, streaming, accesso e navigazione in Rete, posta elettronica, utilizzo di APP specifiche) e possono esser usati a “mani libere”. Permettono nuove interazioni con oggetti, persone, applicativi (anche remoti) grazie a flussi informativi pertinenti con il contesto di utilizzo.

Vanno evidenziate peraltro alcune **aree di attenzione**, principalmente in merito alla disponibilità della rete, alle possibili implicazioni di privacy e di segreto industriale (sarebbero più facilmente disponibili informazioni strategiche), alla completezza e disponibilità di banche dati.

Le dotazioni informatiche devono essere tali da favorire una veloce ricerca dei dati e/o di planimetrie con punti di interesse georeferenziati.

Ad esempio è utile la consultazione on-line delle seguenti informazioni.

Informazioni georeferenziate sulle seguenti aree:

- ✓ Scarichi nel reticolo idrografico
- ✓ Impianti trattamento rifiuti
- ✓ Aziende a rischio ex d.lgs. 334/99
- ✓ Altre aziende non rientranti nell’ambito di applicazione del d.lgs. 334/99
- ✓ Corpi idrici superficiali e reti fognarie
- ✓ Pozzi pubblici ad uso potabile e privati per uso industriale, antincendio, irriguo, ecc.

Dati da rendere immediatamente fruibili agli operatori presenti sullo scenario:

- ✓ Schede di sicurezza delle sostanze coinvolte nell’incidente;
- ✓ Piani di emergenza interni e esterni delle aziende RIR (con eventuale georeferenziazione che aiuta l’operatore a capire dove si trova in un dato istante rispetto alle aree di impatto, mappe relative ai piani di emergenza).
- ✓ Conoscenza in tempo reale dei dati della centralina meteo più vicina (vedi descrizione APP2 che segue).
- ✓ Estrazioni dati su vento, tipo intensità / direzione (medie, istantanee, andamenti, previsioni...)

Un altro aspetto molto importante è la possibilità di **trasmissione dati, immagini e video** in tempo reale dallo scenario incidentale **verso le Sale Operative di Protezione Civile** e degli enti che svolgono il soccorso tecnico (**VVF**) ed il soccorso sanitario (**118**).

Nella tabella che segue si riporta una ipotesi di dotazioni informatiche ad uso dei Gruppi di Intervento suddivisa in **Strumentazione di Base** (dotazione minimale) e **Strumentazione Avanzata**:

Strumentazione di base	Strumentazione avanzata
Telefono cellulare con auricolare e vivavoce	Video camere
Navigatore satellitare	
PC portatile e/o tablet	Helmet camera ⁷
Fotocamere	
GPS per la georeferenziazione dei punti di interesse	

9.6 Mezzi a disposizione

Dall’indagine svolta si rileva che alcune Agenzie hanno mezzi di locomozione speciali dedicati alla gestione delle emergenze.

In generale la dotazione di mezzi non è specificatamente dedicata alla gestione delle emergenze in quanto in Pronta Disponibilità si utilizzano gli stessi mezzi impiegati anche per l’attività ordinaria.

⁷ tipo GoPro; sono telecamere ad altissima risoluzione indossabili su caschi e con possibilità di streaming video

La dotazione di mezzi speciali varia a seconda delle specificità territoriali (ad esempio battelli per le emergenze marine).

9.7 Supporto Specialistico - Modellistica Previsionale

Nella gestione di un evento in emergenza che interessa la matrice aria, come incendi, esplosioni, o dispersione di sostanze in aria, è importante avere il supporto di una valutazione previsionale modellizzata, finalizzata a descrivere la dispersione degli inquinanti in atmosfera, e le curve di isoconcentrazione sul territorio, dalle quali, poi, calcolare, nel caso di diversi scenari, le curve isobare (nel caso di esplosione), e le curve di isoirraggiamento (nel caso di incendio), per la valutazione delle eventuali precauzioni da proporre.

In pratica sarebbe opportuno acquisire e valutare:

- informazioni sulle condizioni meteo (specie anemologiche) in essere e previste nelle 24-48 ore successive, nell'area dell'evento, al fine di orientare gli eventuali campionamenti ed i provvedimenti contingibili e urgenti dei Sindaci;
- stima, con adeguata modellistica, delle concentrazioni in atmosfera (nonché le deposizioni al suolo) degli inquinanti rilasciati, con individuazione delle aree più interessate.

La **modellistica atmosferica**, è in grado di fornire risposte per descrivere la dispersione di una specie in un'altra.

I modelli si possono utilizzare a fini previsionali, proprio per descrivere la dispersione di inquinanti a seguito di rilasci incidentali, o a fini di pianificazione, per avere la mappatura delle ricadute da sorgenti industriali.

Entrambi i casi sono applicabili alla gestione delle emergenze, in quanto la presenza di scenari già analizzati consente un tempo di risposta, in caso di emergenza, molto più rapido, proprio perché, con uno scenario già predisposto, si tratterebbe esclusivamente di andare a modificare le c.d. condizioni al contorno, ovvero la meteorologia, e la quantificazione del termine sorgente (la quantità di sostanza emessa).

Si avrebbe quindi un set di scenari incidentali di riferimento, pronti per essere utilizzati nel caso del verificarsi di un evento.

Per esempio, i modelli di cui dispongono alcune agenzie vanno da modelli di utilizzo molto semplice e rapido, quali **ALOHA** (di EPA, modello gaussiano che risolve una forma semplificata delle equazioni di convezione-diffusione) a modelli per il calcolo dei fumi di combustione (**ALOFT-FT**, di EPA), a modelli di dispersione in atmosfera più complessi, utilizzabili su scale temporali e spaziali più ampie, quali **ADMS5** (un modello gaussiano asimmetrico, con preprocessore meteorologico) e **SafeAirII**, (modello lagrangiano che però non è utilizzabile, a differenza dei precedenti, in condizioni di emergenza per via dei lunghi tempi di set-up e di calcolo).

Per quanto riguarda la gestione di **emergenze ambientali in mare**, derivanti da rilasci incidentali di idrocarburi o altri contaminanti, ARPAL dispone del **Modello MIKE 3 HD del DHI**.

Questo modello è in grado di fornire valutazioni previsionali modellistiche basate sugli output del modello idrodinamico del Mar Ligure, sistema operativo che produce (2 volte al giorno per le 36 ore successive) la previsione dei campi di corrente marina su tutto il Mar Ligure (dal largo fino a riva, con una risoluzione massima inferiore al km).

Il modello supporta una serie di moduli ambientali per la simulazione delle traiettorie probabili di deriva e di dispersione delle sostanze inquinanti di diversa natura fisico-chimica (sia in fase disciolta che separata, sia sostanze puramente galleggianti che parzialmente precipitanti nella colonna d'acqua).

Con un'adeguata fase di test della catena operativa (anche dal punto di vista del personale coinvolto) e della tipologia di scenari incidentali, la modellistica è in grado di produrre previsioni in tempo reale delle variabili di interesse per gli interventi da effettuare a mare. L'affidabilità della previsione dipende sostanzialmente dall'accuratezza e dalla tempestività delle informazioni sulla sorgente di inquinamento rilasciata:

- posizione e ora dell'evento;
- tipo di sostanza;
- massa dispersa oppure dimensione della chiazza (nel caso di rilascio di idrocarburi)

Pertanto anche su questo aspetto proponiamo lo sviluppo di un gruppo di lavoro specialistico che definisca se e in che termini il supporto della modellistica è utile o necessario al fine di valutare l'eventuale organizzazione necessaria alla sua gestione.

9.8 Supporto specialistico - Radioattività Ambientale e Grandi Rischi

Viste le competenze proprie delle Agenzie è indubbia la necessità di attivare, nei casi in cui è richiesto, i livelli specialistici relativi alla **Radioattività Ambientale** e alle tematiche dei **Grandi Rischi**.

L'elevata specializzazione dei tecnici dei due settori può costituire un **vincolo** alla realizzazione di una organizzazione in pronta disponibilità che, così come emerso dalla rilevazione dati, è organizzata su livello regionale dove presente.

Il tipo di supporto che devono fornire può essere oggetto di un analogo gruppo di lavoro tecnico che individui **le prestazioni e le azioni che questi livelli devono garantire in pronta disponibilità** e le **possibili soluzioni organizzative** a compensazione delle carenze di personale che si registrano nella maggior parte delle Agenzie (magari valutando l'opportunità, vista la possibilità di fornire supporto anche da remoto, di creare una rete di collaborazione all'interno del sistema Agenziale).

10. REGISTRAZIONE DI EVENTI EMERGENZIALI

La registrazione degli eventi emergenziali è fondamentale per una accurata conoscenza dell'attività di risposta alle emergenze delle agenzie. Una **rilevazione omogenea** fornisce in modo chiaro il quadro delle **attivazioni** e delle principali **tipologie di emergenze** per cui le agenzie vengono attivate, con il conseguente possibile potenziamento di eventuale strumentazione specifica e istruzioni operative pertinenti.

Da una prima ricognizione si rileva che **la registrazione delle attivazioni di emergenza non è omogenea per tutte le agenzie**; molte di queste non fanno distinzione tra le attività ordinarie e le attivazioni di emergenza in orario di servizio e di conseguenza queste ultime non sono censite. Alcune agenzie non registrano infine parte delle informazioni richieste, ad es. chi sono gli attivatori, ecc., cosa che non permette di valutare l'effettiva tipologia e/o l'entità dell'intervento.

Come evidenziato al Capitolo 5 le **tipologie di emergenza** registrate all'interno delle diverse articolazioni territoriali è complessivamente simile. Le differenze nascono a livello di definizione delle tipologia di emergenza e nella **identificazione del relativo livello**.

Vi è necessità quindi di individuare un vocabolario ed una modalità condivisa di identificazione e di rendicontazione dell'attività svolta.

Sono state prese in esame alcune delle modalità attuate in diverse agenzie, cercando di verificare le similitudini e gli obiettivi di ciascuna al fine di definire un comun denominatore finalizzato ad un confronto obiettivo ed a una valutazione uniforme su tutto il territorio nazionale.

La finalità del lavoro è quindi stata individuata nella realizzazione di un modello comune per **la rilevazione degli interventi in emergenza: chiamate/interventi relativi a situazioni emergenziali nell'attività delle Agenzie**.

Tale rilevazione dovrebbe essere in grado di definire, **in termini macro, la tipologia, la quantità, l'attivatore, e l'orario di attivazione**, etc.

In particolare, il dato relativo agli attivatori potrebbe risultare utile in vista della definizione di programmi di formazione/informazione sulle attività in emergenza di pertinenza delle agenzie ambientali, mentre il dato relativo alle tipologie di emergenza risulta utile per la migliore definizione di istruzioni operative di intervento.

La proposta del gruppo di lavoro ha cercato anche di valutare ulteriori indicatori utili a circoscrivere lo sviluppo degli eventi e a fornire di conseguenza indicazioni sugli aspetti che dovrebbero essere tecnicamente approfonditi.

Per quanto riguarda la mera **rilevazione dei dati** relativi alle segnalazioni di emergenza, si propone uno schema costituito da almeno **due sezioni** di cui **la prima** contiene e informazioni minime relative all'evento oggetto della segnalazione e al momento della segnalazione stessa mentre **la seconda** contiene informazioni riscontrabili a valle della gestione dell'evento.

Sezione 1 - informazioni minime da rilevare **al momento della segnalazione**

1. Data e ora
2. Attivatore - Generalità del chiamante
3. Numero di telefono del chiamante
4. Località del chiamante
5. Comune dell'evento
6. Provincia
7. Indirizzo del luogo oggetto della segnalazione
8. Descrizione dell'evento
9. Persone coinvolte
10. Infrastrutture e/o aziende coinvolte
11. Strutture di soccorso presenti

Sezione 2 – informazioni minime da rilevare **a conclusione dell’intervento**

1. Attivazione del SRE SI/NO
 Intervento in campo
 Supporto solo da remoto
 Intervento procrastinato
2. Tipo di evento anomalo
3. Breve Descrizione azioni intraprese e decisioni assunte
4. Autorità informate
5. Contestualizzazione dell’evento
 Luogo effettivo dell’evento:
 Attività produttiva eventualmente interessata e relativa tipologia di attività
 Automezzi eventualmente interessati e tipologia di materiale trasportato
 Acqua superficiale/Fognatura interessata /Pozzo/i -falda interessata
6. Informazioni sul contesto (agricolo, industriale, urbano), densità di popolazione, insediamenti critici nelle vicinanze, elementi di vulnerabilità ambientali presenti
7. Danni ambientali riscontrabili nell’immediato
8. Componenti della squadra
9. Data e ora di arrivo sullo scenario e data e ora di chiusura dell’intervento
10. Eventuali matrici campionate
11. Presenza o meno di organi di informazione

Come già indicato in precedenza in relazione all’esigenza di condividere un unico modo di identificare e registrare le diverse tipologie di evento a fini statistici oltre che di linguaggio comune, si ritiene opportuno definire un **inventario** delle varie tipologie di **segnalazioni di disagio ambientale** (riferimento al punto 2 sezione 2).

Nella Tabella che segue si riporta una proposta di elenco di tipologie di evento.

Segnalazione di problema ambientale	Prodotti coinvolti	Tipologie di Materiali/ sostanza
Inquinamento acque: sotterranee	Rifiuti	Prodotti chimici organici: <ul style="list-style-type: none"> • Materiale plastico non clorurato (PET, PP, ecc.) • Materiale plastico clorurato (PVC ecc.) • Altro.....
Inquinamento acque superficiali (CIS)		Prodotti chimici inorganici
Scarichi abusivi in fognatura		Idrocarburi: <ul style="list-style-type: none"> • GPL • metano • benzina • gasolio • Olio combustibile • Altro
Inquinamento suolo	Materia Prima	Pneumatici
Emissioni in atmosfera		Legno grezzo
Maleodoranze		Legno trattato
Incendio		Carta
Rifiuti abbandonati		Derrate alimentari
Problematiche legate ad Amianto diverse dall'incendio		Prodotti farmaceutici
Aziende a rischio di incidente rilevante		Sorgenti orfane
Radioattività	Prodotto finito	Materiale radioattivo di altra natura
Eventi naturali (sisma, alluvione, frana)		Amianto
Navi in pericolo		Altro:.....

Per permettere la **consultazione** dei **dati relativi alle emergenze** ed eventuali **interrogazioni** di natura particolare è necessario, oltre alla raccolta minima di dati sopra citata, anche una modalità strutturata di **archiviazione** degli stessi.

Dal punto di vista delle statistiche di intervento si conviene di non computare nell'insieme delle segnalazioni quelle che non danno seguito a nessuna **azione immediata** di intervento sia di supporto anche da remoto ne, tantomeno, di attività in campo, quelle cioè diverse dal Livello 2.

Devono quindi essere escluse le segnalazioni che per la loro caratteristica non richiedono nessuna attività oppure richiedono attività posticipabili nel tempo (esempio esposti)

11. FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO

L’attivazione del SRE è diversificata su più livelli (paragrafo 8.2), dal Livello Base al Livello Specialistico Avanzato, dei quali quello minimo applicato da tutte le Agenzie è sicuramente il primo che coinvolge alcuni tecnici del territorio ed un coordinatore/capoturno.

Si ritiene quindi utile definire **indicazioni** relative alla **formazione ed addestramento** prioritariamente sugli operatori coinvolti nel **Livello Base** del SRE in quanto si tratta di tecnici che non possono essere esperti su tutte le discipline e pertanto è importante fornire loro delle indicazioni su cosa fare.

Gli interventi del personale ARPA a seguito di segnalazioni, come dettagliato al Paragrafo 3, possono essere qualificati in 3 livelli (Livello 0, Livello 1 e Livello 2).

Le modalità di intervento del personale ARPA per il **Livello 0 e Livello 1**, (fatta eccezione per le attività di Livello 1 non rientranti durante il normale orario di lavoro), non sono dissimili da quelli svolti ordinariamente e quindi la formazione e l’addestramento richiesti – sia per la qualificazione tecnico-professionale che per la prevenzione dei rischi lavorativi – sono evidentemente quelli già individuati nella documentazione organizzativa (ad es. regolamenti, mansionari, nonché la pertinente documentazione dei sistemi di gestione se l’Agenzia è certificata).

In questi casi il percorso di qualifica tecnico-professionale, oltre all’acquisizione di abilità nelle attività di sopralluogo/ispezione e campionamento, comprende anche l’informazione sul sistema istituzionale locale (comuni, consorzi, enti ed organi di controllo, etc.) nonché la necessaria conoscenza degli aspetti ambientali significativi del territorio di competenza e la consultazione dei relativi archivi quali ad esempio:

- idrografia superficiale e reti fognarie;
- impianti industriali con emissioni in atmosfera e/o scarichi (compresi quelli soggetti ad AIA);
- impianti di depurazione e di trattamento rifiuti;
- impianti a rischio di incidenti rilevanti.

Le conoscenze e abilità previste per gli eventi di Livello 0 e Livello 1 sono necessarie anche per intervenire su scenari emergenziali di **Livello 2** (si pensi ad esempio ai piani di emergenza delle aziende a rischio rilevante), integrando il percorso di qualifica con un addestramento all’utilizzo delle attrezzature per le misure in campo riportate in **Appendice 3**. È da aggiungere una specifica formazione che, in relazione a ruoli e funzioni, approfondisca l’applicazione del SRE negli ambiti estranei all’attività ordinaria (ad es. rischio ed emergenza incendi, trasporto merci pericolose, radiazioni ionizzanti). Per il **coordinatore/capoturno** si possono inoltre prevedere anche altri temi, quali in particolare:

- la comunicazione dell’emergenza
- i protocolli di protezione civile (compresa la gestione delle emergenze degli impianti RIR)

Di seguito si riporta una schema dei percorsi di qualifica per questi operatori del livello base comprensivi della formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro previsto per i cui dettagli si rimanda alle recenti **Linee Guida ISPRA/APAT "Buone prassi per la tutela della salute e della sicurezza degli operatori del Sistema Agenziale impegnati nelle emergenze di origine naturale e/o antropica personale coinvolto nella turnazione in Pronta Disponibilità"**.

11. 1 Protocolli di formazione ed addestramento per operatori del livello base

TECNICO e CAPOTURNO ⁸	Formazione, addestramento e qualifica	Note
Formazione ed addestramento ordinario	Formazione e addestramento alla mansione mediante affiancamento	Comprendente gli aspetti ambientali significativi del territorio di competenza e la consultazione dei relativi archivi, ad esempio: <ul style="list-style-type: none"> - idrografia superficiale e reti fognarie; - impianti industriali con emissioni in atmosfera e/o scarichi (compresi quelli soggetti ad AIA); - impianti di depurazione e di trattamento rifiuti; - impianti a rischio di incidenti rilevanti.
	Qualifica per sopralluoghi e ispezioni	Secondo i criteri individuati nella pertinente documentazione organizzativa e tecnica dell’Agenzia
	Qualifica per campionamenti e misure	Secondo i criteri individuati nella pertinente documentazione organizzativa e tecnica dell’Agenzia
Formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro	Informazione e formazione generale	Per i neoassunti 4 ore ai sensi dell’Accordo Stato-Regioni del 21/12/2011
	Formazione sui rischi specifici	Per i neoassunti 8 ore (rischio medio) ai sensi dell’Accordo Stato-Regioni del 21/12/2011. Comprende la formazione sui DPI.
	Formazione preposti*	Per i neoassunti 8 ore (rischio medio) ai sensi dell’Accordo Stato-Regioni del 21/12/2011.
Formazione per l’attività in pronta disponibilità	Formazione specifica sull’applicazione del Sistema di Risposta delle Emergenze e i correlati aspetti di prevenzione dei rischi lavorativi (in Allegato 1 è riportato uno schema di riferimento per un corso di aggiornamento per operatori del Livello Base operanti in pronta disponibilità)	Comprende l’approfondimento sui seguenti temi: <ul style="list-style-type: none"> - comunicazione dell’emergenza* - protocolli di protezione civile (compresa la gestione dell’emergenza in impianti RIR) * - rischio ed emergenza incendi - trasporto merci pericolose - radiazioni ionizzanti nonché i correlati aspetti di prevenzione dei rischi lavorativi.

⁸ Con l’* sono indicati i contenuti specifici per il solo capoturno e che quindi non sono da considerare per i tecnici.

11. 2 Prove ed esercitazioni

Per completare il percorso di qualifica, e soprattutto per verificare l'efficacia del dispositivo operativo del SRE, va favorita la partecipazione alle **esercitazioni di protezione civile** su scenari emergenziali che possono coinvolgere l'ambiente.

La partecipazione alle esercitazioni di protezione civile hanno molteplici aspetti positivi che vanno dal far capire quale è il reale ruolo di ARPA durante una emergenza a quello di **imparare come funziona tutto il sistema** in quanto le simulazioni coinvolgono non solo il livello base dell'organizzazione del SRE ma tutti i livelli specialistici.

La **pianificazione delle esercitazioni** è tipica di una fase “matura” del SRE per cui può essere utile un approccio graduale facendo presente alle autorità di protezione civile presenti nelle varie regioni di invitare **ARPA nelle esercitazioni dalla fase di preparazione delle esercitazioni fino al de briefing di chiusura**.

Se, diversamente, si vuole testare il SRE di ARPA mediante simulazioni meno complesse senza coinvolgere le autorità di protezione civile, si dovranno scegliere scenari emergenziali più circoscritti ma interessando comunque altri enti/strutture. Un esempio calzante può essere l'esercitazione relativa all'incidente stradale con sversamento e/o incendio di sostanze pericolose, casistica peraltro tra le più probabili nell'ambito del cosiddetto “rischio tecnologico o industriale”, effettuata con la collaborazione dei Vigili del Fuoco e della Polizia Locale.

12. RAPPORTI CON ALTRI ENTI

La collaborazione organizzata e regolamentata fra gli attori che operano su scenari emergenziali di qualsiasi natura risulta un bisogno sempre più pressante sul territorio.

Si ritiene che sia obiettivo del sistema agenziale quello di identificare e proporre un **sistema organizzato** capace di mettere in relazione collaborativa e continuativa le **strutture di enti pubblici, che lavorano con caratteristiche e competenze diverse** nel campo delle emergenze sul territorio. Un sistema organizzato che permetta alle Agenzie ed agli attori principali in caso di emergenza di coordinarsi e collaborare nelle varie attività di previsione, prevenzione, analisi e gestione di tali tipologie di evento.

Dall'analisi svolta si è rilevata fondamentale la **necessità di attivare le giuste sinergie** e gli opportuni interventi anche per le segnalazioni emergenziali minori, in modo che possano essere affrontate in tempi ragionevoli e con competenza, al fine di evitare che l'evento, di per sé limitato e circoscritto, abbia invece un'eco più importante e di più difficile gestione, a causa di accadimenti concatenati o di evoluzioni inaspettate, sviluppate per ritardi o per mancanze tecniche e professionali nella gestione.

Quello che si vuole proporre deve permettere di **attuare gli obiettivi di sinergia e collaborazione fra gli enti**:

1. **mantenendo l'autonomia** operativa delle singole strutture
2. **favorendo la conoscenza** di ciascuna struttura
3. **costruendo scenari operativi** utili a gestire particolari situazioni che frequentemente si verificano nella zona di riferimento, se possibile in maniera indipendente
4. **costruendo un sistema di relazioni** a rete che permetta di gestire, per i diversi settori di intervento in emergenza, la previsione, la prevenzione e le modalità di azione ed attività in campo.

Il tutto attraverso la rielaborazione di quanto già presente nell'ottica di costruire un sistema economicamente sostenibile, che in pratica sfrutti quanto già in essere nelle singole realtà ma ponendolo in una relazione sinergica.

Di seguito si riportano alcuni spunti per un migliore coordinamento delle emergenze tra i vari enti.

12.1 La Protezione Civile

Con "**Protezione Civile**", si intendono tutte quelle attività messe, in campo dalle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, delle regioni, delle province, dei comuni, degli enti pubblici nazionali e territoriali e di ogni altra istituzione e organizzazione pubblica e privata presente sul territorio nazionale, volte alla previsione e alla prevenzione dei rischi, al soccorso delle popolazioni sinistrate e ad ogni altra attività necessaria e indifferibile, diretta al contrasto e al superamento dell'emergenza e alla mitigazione del rischio, connessa agli eventi derivanti da calamità, da catastrofi e da altri eventi calamitosi naturali o connessi con l'attività dell'uomo.

Pertanto una corretta definizione di "**Protezione Civile**" deve mettere contemporaneamente in risalto gli aspetti di⁹:

- **PREVISIONE**, che consiste nelle attività, svolte anche con il concorso di soggetti scientifici e tecnici competenti in materia, dirette all'identificazione degli scenari di rischio probabili e, ove possibile, al preannuncio, al monitoraggio, alla sorveglianza e alla vigilanza in tempo reale degli eventi e dei conseguenti livelli di rischio attesi.

⁹ Legge 225 del 24 febbraio 1992 "Istituzione del Servizio Nazionale di Protezione Civile"

- **PREVENZIONE**, che consiste nelle attività volte a evitare o a mitigare la possibilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi derivanti da calamità, da catastrofi e da altri eventi calamitosi naturali o connesse con l'attività dell'uomo, anche sulla base delle conoscenze acquisite per effetto delle attività di previsione. La prevenzione dei diversi tipi di rischio si esplica in attività non strutturali concernenti l'allertamento, la pianificazione dell'emergenza, la formazione, la diffusione della conoscenza della protezione civile nonché l'informazione alla popolazione e l'applicazione della normativa tecnica, ove necessarie, e l'attività di esercitazione.
- **SOCCORSO**, che consiste nell'attuazione degli interventi integrati e coordinati diretti ad assicurare alle popolazioni colpite da calamità o catastrofe ogni forma di prima assistenza;
- **SUPERAMENTO DELL'EMERGENZA**, che consiste unicamente nell'attuazione, coordinata con gli organi istituzionali competenti, delle iniziative necessarie e indilazionabili volte a rimuovere gli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita.

Queste attività non si concentrano solo al momento dell'evento, ma lo precedono e lo seguono attraverso gli atti di una molteplicità di soggetti pubblici e privati.

La Protezione Civile è quindi una “**macchina di intervento in emergenza**” organizzata per cercare di ridurre al minimo il tempo che intercorre tra un evento calamitoso e i primi soccorsi e interventi. A questo obiettivo sono dedicati:

- il lavoro di definizione dei “**piani di emergenza**”, elaborati a livello nazionale e locale;
- il continuo aggiornamento delle **procedure di emergenza**, indispensabili per far sì che al momento del bisogno tutti coloro che devono intervenire sappiano già **cosa fare e come farlo**;
- lo **scambio di informazioni** tra tutti i livelli del sistema;
- la **formazione del personale** e le **esercitazioni** di tutte le componenti che partecipano in interventi di protezione civile;
- il potenziamento dei **mezzi tecnici** a disposizione.

L'attività di previsione dell'evento è in generale assicurata da un sistema di reti che collegano la protezione civile ai centri nazionali di ricerca scientifica, a sistemi tecnologici di raccolta ed elaborazione di informazioni sui diversi tipi di rischio e sulle condizioni che possono aumentare le probabilità di pericolo per la collettività, a centri di elaborazione delle informazioni in grado di segnalare con il massimo anticipo possibile le probabilità che si verifichino eventi catastrofici.

Questo insieme di attività tecnico-scientifiche (che va dalla raccolta di informazioni sul territorio alla loro elaborazione, fino alla interpretazione dei dati raccolti in base a modelli e simulazioni di eventi) mette in condizione la protezione civile, ai vari livelli, di:

- valutare le situazioni di possibile rischio,
- allertare il sistema di intervento con il massimo anticipo utile,
- fornire alle autorità preposte gli elementi necessari a prendere decisioni utili e tempestive.

La conoscenza del territorio e delle soglie di pericolo per i vari rischi costituisce la base, oltre che per le attività di previsione necessarie a rendere efficiente la macchina dei soccorsi, anche per individuare gli indirizzi e le linee dei vari tipi di interventi di prevenzione possibili.

Le Agenzie si inseriscono in questo quadro come già evidenziato nei primi capitoli grazie all'insieme di conoscenze dalle stesse gestito ed implementato per essere di supporto sia in fase di emergenza ma anche e soprattutto in fase di previsione e prevenzione.

Ad esempio per le loro caratteristiche **le Agenzie si inseriscono nelle funzioni di supporto** previste dal Metodo Augustus¹⁰ relativamente a qualunque tipo di evento si dovesse configurare ed in particolare:

- nella **Funzione di Supporto n. 1 - Tecnico scientifica di Pianificazione,**
- Nella **Funzione di Supporto n. 12 - Materiali Pericolosi.**

Le protezioni civili soprattutto a livello comunale e provinciale rappresentano inoltre, insieme ai VVF, le strutture con le quali le Agenzie hanno la maggior interazione in caso di emergenza.

Di conseguenza sono sicuramente il primo soggetto istituzionale con il quale predisporre delle collaborazioni o, come nella nostra valutazione sopra detta, creare una organizzazione funzionale alla previsione, prevenzione e gestione dell'emergenza.

Inoltre in molti casi le protezioni civili, provinciali o regionali hanno proprie **sale H24 presidiate** che, **come già realizzato in alcuni contesti territoriali**, possono, in base ad accordi, **costituire sala operativa anche per le Agenzie.**

Questo permette di:

1. creare una sinergia finalizzata ad un risparmio nella gestione della sala;
2. fornire agli enti un **unico numero di riferimento** per tutte le emergenze (vedi cap. 8);
3. fornire la possibilità di creare presso la sala un sistema di raccolta delle informazioni utilizzabili nelle varie fasi di emergenza;
4. fornire supporto agli operatori a campo.

Le protezioni civili sono inoltre gli enti con la maggior possibilità di creare interazioni con le “imprese” pubbliche e private del territorio e quindi sono punto fondamentale per costruire l'organizzazione a rete sopra auspicata.

12. 2 Le Prefetture

Il Prefetto è l'organo provinciale preposto al coordinamento degli organismi di Protezione Civile.

In fase di emergenza attiva, dirige e coordina, su scala provinciale, gli interventi di tutte le strutture operative tecniche e sanitarie addette al soccorso, siano esse statali, regionali, provinciali e locali.

Il Prefetto con proprio decreto istituisce e presiede, per le finalità di cui sopra, il **Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.)** ed istituisce in loco il **Centro Operativo Misto (C.O.M.).**

In caso di **attivazione del C.C.S.** di norma ARPA è rappresentata dal Direttore del Dipartimento o suo delegato.

In caso di **attivazione del C.O.M.** di norma ARPA è rappresentata dal Direttore del Dipartimento o da suo delegato.

12. 1 Il Sindaco

Il Sindaco è l'autorità locale di Protezione Civile ed è la massima autorità sanitaria a livello comunale.

In fase di emergenza relativa al singolo territorio comunale il Sindaco è quindi la persona di riferimento per l'adozione di atti ordinativi come ordinanze contingibili e urgenti per la

¹⁰ Si veda l'**Appendice 5** – Metodologia di coordinamento della pianificazione in emergenza.

tutela della pubblica incolumità. Convoca l’Unità di Crisi Locale (U.C.L.) in coordinamento con il P.C.A. e le altre strutture operative attivate.

12.3 Il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco

Ai Vigili del Fuoco compete, prioritariamente, l’intervento tecnico d’urgenza e il soccorso alla popolazione e ogni altra operazione mirata a contenere i fenomeni incidentali che possono minacciare la pubblica incolumità e/o il patrimonio pubblico e privato.

Sullo scenario incidentale attraverso il **Responsabile delle Operazioni di Soccorso (R.O.S)** assumono il coordinamento dell’intervento sul luogo dell’evento e nel caso di emergenze di maggiori proporzioni del **Posto di Comando Avanzato (P.C.A.)** attraverso il Direttore tecnico del Soccorso (DTS).

Sono in genere le forze territoriali con le quali le ARPA svolgono la maggior parte delle attività in emergenza.

Per questo motivo è auspicabile la realizzazione condivisa con la partecipazione preferibile di ASL e protezione civile, di specifiche procedure di intervento almeno sui temi principali di emergenza allo scopo di raggiungere il massimo risultato con il minor impatto sull’ambiente.

12.4 Le Forze di Polizia

La Polizia di Stato (compresa la Polizia Stradale), i Carabinieri, la Guardia di Finanza ed il Corpo Forestale dello Stato sono anch’essi organi di protezione civile.

Le Forze dell’Ordine cooperano con i V.V.F., il Servizio "S.S.U.Em.-118" e la Polizia Locale nella realizzazione degli interventi loro demandati.

Di norma, quando l’evento sia occorso nel capoluogo, ovvero in un comune sede di un Commissariato di P.S., gli interventi di protezione civile demandati alle Forze di Polizia vengono svolti sotto la direzione ed il coordinamento tecnico-operativo del funzionario della Polizia di Stato più alto in grado. Nelle altre sedi, salvo l’arrivo di un funzionario di P.S. appositamente designato, la direzione ed il coordinamento tecnico-operativo dei servizi di cui sopra è assicurato dal Comandante della Compagnia o della Stazione dei Carabinieri competente per territorio.

Il coordinamento tecnico si estende, in caso di necessità, anche alla Polizia Locale.

12.5 Le Aziende Sanitarie Locali

Le Aziende Sanitarie Locali:

- coordinano le indagini e le misure igienico-sanitarie e collaborano con l’ARPA per i controlli ambientali;
- partecipano al Posto di Comando Avanzato (PCA) insieme ai VV.F., al S.S.U.Em.-118, alle Forze dell’ordine, alla Polizia Locale e ad ARPA;
- effettuano una prima stima e valutazione urgente dell’entità e dell’estensione del rischio e del danno, in stretta collaborazione con le altre strutture del P.C.A.;
- supportano la Prefettura, i Sindaci e gli organi di Protezione Civile con proposte di provvedimenti cautelativi a tutela della popolazione (evacuazione, misure di protezione) e di provvedimenti ordinativi di carattere igienico-sanitario (igiene alimenti, acqua potabile, ricoveri animali, gestione dei rifiuti, ecc.);
- collaborano con il S.S.U.Em.-118 per il coordinamento delle attività di pronto soccorso e di assistenza sanitaria (attivazione MMG, servizi sociali, ecc.);

- supportano l’Autorità Locale di Protezione Civile nella scelta delle misure più opportune da adottare a tutela della pubblica incolumità;
- chiedono la collaborazione, se necessario, dei Dipartimenti di Prevenzione delle altre province.

In relazione a queste principali competenze in fase di emergenza **le ARPA collaborano con le ASL** al fine di:

- **definire**, sulla base della tipologia di evento e delle matrici ambientali potenzialmente coinvolte dalle contaminazioni, i **rischi** temuti connessi agli scenari di esposizione propri del caso in esame
- **definire, congiuntamente**, in caso di rischio di contaminazione di alimenti prodotti nelle zone circostanti l’evento, l’eventuale **piano di campionamento** (che dovrà essere svolto dalla ASL) avendo cura, laddove disponibile, di garantire il “bianco” sulla base della stima delle ricadute;
- **supportare gli enti competenti nelle eventuali decisioni su misure cautelative per ridurre/evitare l’esposizione della popolazione** (ad esempio in merito alla limitazione temporanea dell’utilizzo di luoghi, alimenti, acque, ecc., che si suppone possano essere stati potenzialmente contaminati), prestando particolare attenzione almeno ai seguenti punti:
 - esplicitare le motivazioni delle cautele proposte e l’obiettivo atteso;
 - proporre l’adozione di cautele effettivamente attuabili ed adeguate al contesto;
 - prevedere fin da subito tipologia e numero di campioni necessari per poter dichiarare finita l’allerta precauzionale (attività post emergenza);
 - individuare i bersagli di popolazione e/o produttivi ricadenti nell’area da sottoporre a cautela;
 - individuare tutti gli *stakeholders* da informare sulla attivazione e sulla presunta durata delle misure cautelari.

13. Appendici

1. Proposta di programma di attività del Gruppo di Lavoro ASSOARPA “Servizi di Pronta Disponibilità e di Risposta in Emergenza”.
2. Proposta di censimento delle competenze specialistiche in Pronta Disponibilità nel Sistema Agenziale.
3. I campionamenti e le analisi finalizzate alla gestione di un’emergenza. La strumentazione da campo.
4. Banche dati sostanze e schede di sicurezza
5. Metodologia di coordinamento della pianificazione in emergenza

ALLEGATO 1

BOZZA di CORSO DI AGGIORNAMENTO PER OPERATORI DEL LIVELLO BASE OPERANTI IN PRONTA DISPONIBILITA'

FINALITÀ

Nell'ambito di un Sistema di Risposta alle Emergenze, riveste un ruolo fondamentale la formazione e l'aggiornamento professionale degli appartenenti al Livello Base, le cui competenze devono spaziare tra argomenti molto diversi che possono presentarsi in occasione di **emergenze ambientali** e che possono non sovrapporsi con le competenze relative alle mansioni quotidianamente svolte nel normale orario di servizio.

I contenuti minimi del corso sono di seguito indicati.

OBIETTIVI FORMATIVI

Si ritiene importante condividere con gli operatori facenti parte del Livello Base le esperienze accumulate in alcune situazioni ritenute rappresentative per i rischi sopra ricordati, al fine di favorire l'adozione di interventi omogenei su tutto il territorio regionale. Si intende di conseguenza aumentare la consapevolezza degli operatori relativamente alle problematiche da affrontare in alcuni scenari incidentali per i quali si illustrano alcune linee guida sulle modalità di intervento.

Gli scenari incidentali affrontati sono:

1. guasto e/o incidente in impianto di depurazione;
2. inquinamento in atmosfera
3. radiazioni ionizzanti
4. contaminazione di acque superficiali, scarichi anomali e morie di fauna ittica
5. ritrovamento rifiuti abbandonati
6. incidenti stradali con potenziale rilascio di sostanze pericolose e perdite da oleodotto
7. contaminazione di acque sotterranee
8. incidente in insediamento produttivo e di servizio ed insediamento a rischio di incidente rilevante
9. incendi

Fondamentale è inoltre aggiornare i partecipanti sull'organizzazione interna del Sistema di Risposta alle Emergenze per facilitare il corretto sviluppo dei flussi informativi/operativi nel corso degli eventi.

CONTENUTI

Descrizione del Sistema per la Risposta dell'Emergenza dell'Agenzia

Modalità di intervento dei tecnici del Gruppo Base durante gli eventi emergenziali più frequenti.

Modalità d'uso della strumentazione in uso al GB.

Attività in emergenza del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

METODOLOGIA DIDATTICA:

Lezione frontale

Esercitazioni nell'uso della strumentazione.